SOCIETÀ FILOLOGICA
ROMANA

L'italiano e il parlare della Valsugana.

Confronti

DI
ANGELICO PRATI

per l'insegnamento della lingua nei Comuni Valsuganotti.

IN ROMA: PRESSO LA SOCIETÀ
Via dei Pontefici, 46.
1916

BIBLIOTECA DI STUDI E TRADUZIONI
Direzione: A. GIANNINI - Napoli

In questa biblioteca ci proponiamo di raccogliere monografie scientifiche o letterarie e traduzioni dalle lingue orientali e moderne.

La nostra biblioteca sarà costituita di una serie di volumi in 16 (tra 100 e 200 pagine), che appariranno ad intervalli liberi.

In pubblicazione:

II, **M. Kerbaker** — La morte di Vaca ossia il Racsaso di Ecaciacra, racconto del Mahâbhârata tradotto in ottava rima.
III, **V. A. Arullani** — Victor Hugo lirico.

Prossimamente:

C. Formichi — Il Nîtisâra di Kâmandakî trattato di politica indiana.
O. Antognoni — La poesia di Giacomo Leopardi.
E. Ibsen — I guerrieri di Helgeland trad. da *G. A. Amatucci*.
E. Bartoli — L'India bramanica.
G. Brognoligo — Studi goldoniani.
A. Farinelli — Tasso in Germania.
L. Conforti — Suor Celeste.
F. Rabelais — Opere, tradotte da G. Perfetti.

Collaboreranno oltre i suddetti:

A. Bertoldi — F. Cosentini — F. Colagrosso — F. Foffano — C. Fossataro — A. Graf — G. Mazzoni — G. Maruffi — G. Maggi — L. Nocentini — A. Novati — V. Puntoni — I. Pizzi — M. Porena — P. Baina — V. Rocca — S. Rocco — N. Zingarelli, ecc.

P.
b

SOCIETÀ FILOLOGICA
ROMANA

L'italiano e il parlare della Valsugana.

Confronti

DI

ANGELICO PRATI

per l'insegnamento della lingua nei Comuni Valsuganotti.

IN ROMA: PRESSO LA SOCIETÀ
Via dei Pontefici, 46.
1916

INDICE

AVVERTENZA

La buona norma didattica, di valersi del dialetto per insegnare la lingua, fu messa in uso dall' Italia assai presto, e a ciò si deve se, prima ancora che cominciasse fra noi lo studio scientifico dei parlari del popolo, la nostra letteratura lessicale s'era di già arricchita d'un cospicuo numero di vocabolari dialettali. Quel movimento determinatosi un giorno spontaneamente e quasi istintivamente fra i nostri vecchi maestri, fu poi ravvivato per l'impulso della parola di Alessandro Manzoni e più tardi per la gara promossa nel 1890 dal Ministro per l' Istruzione, allora Paolo Boselli, il quale a incoraggiare la compilazione di vocabolari dialettali bandì premi a concorso. Nonpertanto in questi ultimi anni quel movimento era venuto presso che a mancare. Ma ecco sopraggiungere l'ora in cui il bisogno di que' sussidi dovrà sentirsi ben più di quanto non fu sentito in passato. Come portare, come diffondere la lingua della nazione nelle terre redente, là dove odonsi parlari, molti dei quali vanno fra i più lontani dal nostro uso comune? La conoscenza e il confronto dei dialetti locali là non è più un aiuto utile soltanto, ma è necessità imprescindibile e di tale evidenza, che sarebbe ozioso il volerla dimostrare. Mossa da queste considerazioni, la Società Filologica

Romana ora si fa promotrice di manualetti ordinati ad agevolare il cómpito di quanti si daranno all'insegnamento dell'italiano nei paesi che l'Italia oggi sta redimendo, di quei paesi i cui abitanti debbono interessarci a doppio titolo: e perché nostri fratelli e perché dalla natura stessa destinati a guardia del nostro legittimo confine, a sentinelle vigili di quella corona alpina che diventerà la vera corona dell'Italia nostra. La lingua italiana deve penetrare fra quelle genti non da conquistatrice per soppiantarvi i linguaggi nativi, bensì per prender posto accanto ad essi quale espressione della vita nuova a cui quelle genti son chiamate nel nostro consorzio nazionale.

I nostri manuali saranno d'intento meramente pratico, senza pretese scientifiche, ma pur compilati da chi della scienza non ignori il portato; e il primo è questo che si offre alle scuole della Valsugana, preparato da un figlio di quella terra istessa, Angelico Prati, nome già caro agli studiosi pei contributi che recò specialmente alla toponomastica del Trentino. Per codesti lavori si attendeva da Firenze un modello, che avrebbe poi dovuto servire d'esempio agli altri, ed era desiderio della nostra Società di conformarvisi. Ma quel modello non fu per anco pubblicato.

Possa intanto questo saggio diventar nuova forza a stringere sempre più i legami che da' paesi liberati avvinceranno indissolubilmente gli spiriti alla madre patria. Entrando nella scuola italiana, impari prima di tutto il fanciullo a venerare l'umile favella che apprese dalle labbra materne; vegga come per essa potrà più facilmente elevarsi al possesso della lingua di Dante e degli altri grandi, cui l'Italia deve le sue glorie più belle; e confrontando

fra loro i due linguaggi, quello della terra natale e quello della patria comune, dalle continue somiglianze e dalle congruenze intime che gli avverrà di rilevarvi, sentirà crescere nell'anima sua il rispetto verso la tradizione domestica e integrarsi la coscienza della sua italianità.

Agosto 1916.

per la Società Filologica Romana

ERNESTO MONACI.

L'ITALIANO
E IL PARLARE DELLA VALSUGANA

Ò accolto volentieri la proposta fattami dal professore Ernesto Monaci, a nome della Società Filologica Romana, di comporre un manualetto, il quale, offrendo un cenno delle caratteristiche principali del valsuganotto e delle differenze piú notevoli tra i suoni, le forme, le parole di esso e quelle dell'italiano, serva d'aiuto nello studio della lingua italiana sulla base sicura del parlare del luogo e agevoli cosí il cómpito dei maestri e quindi anche degli scolari della mia valle (1). Nello stesso tempo questi, vedendo preso a base dello studio il proprio dialetto, lo apprezzeranno di piú e si sradicherà un po' alla volta l'errore di coloro, e non sono i piú ignoranti, i quali credono che i dialetti siano una corruzione della lingua, mentre derivano, al pari di questa, dal latino.

(1) Di genere somigliante a questo trattatello sono i tre seguenti, che ò potuto leggere: GIULIO NAZARI, *Paralello fra il dialetto bellunese rustico e la lingua italiana*, Belluno, A. Tissi, 1873; L. CESARINI SFORZA, *Il dialetto trentino confrontato col toscano e coll'italiano propriamente detto*, nel *XIX Annuario* della Società degli Alpinisti Tridentini, Rovereto, 1896; OSCAR NORRERI, *Avviamento allo studio dell'italiano nel comune di Castelmadama* (provincia di Roma), Perugia, Unione Tipografica Cooperativa, 1905.

La Valsugana e il parlare della sua gente.

Il valsuganotto è parlato dagli abitanti della Valsugana, ossia di quella parte della valle alta della Brenta, che sta tra i Masi (nome letterario: Novaledo) e il principio del Canale di Brenta (distretto di Bassano). Comunemente usano però comprendere nella Valsugana anche il distretto di Lévico e certi, per ignoranza, vi comprendono persino quello di Pèrgine, vicino a Trento, ma la posizione dei monti, i caratteri, i costumi ecc. della gente, le condizioni dialettali e le ragioni storiche inducono a riconoscere per Valsugana il territorio indicato sopra, che compone i distretti del Borgo e di Strigno, separati l'uno dall'altro dal torrente Maso, affluente di sinistra della Brenta. Un tempo al primo corrispondeva la giurisdizione di Telvana e al secondo la giurisdizione di Ivano, nomi di due castelli.

I paesi della Valsugana che stanno nel distretto del Borgo e quindi alla destra o ad occidente del Maso, incominciando da occidente, dai Masi, sono: *il Márter*, *Roncégno* (pronuncia dialettale: *Ronzégno*), *la Montagna* (di Roncegno e dei Ronchi) con case sparse, *Torcéno* (non *Torcegno* come s'usa scrivere, ché è forma sbagliata; pron. dial.: *Traozén*), *Bórgo*, grossa borgata e capoluogo della Valsugana (1), *le Ole*, *Tèlve di Sotto*, *Tèlve di Sopra* (pron. dial.: *Tèlve de Sóra*), *Carzano* (pron. dial.: *Carzán*), *Castelnóvo* (pron. dial.: *Castarnóvo*). I

---

(1) Il nome antico del Borgo, usato dai Romani, è *Ausugum*, da cui deriva il nome *Valsugana*.

paesi che si trovano alla sinistra o a oriente del Maso, si chiamano: *Scurèlle*, *Spèra*, *Samóne* (pron. dial.: *Samón*), *Strigno*, *Villa*, *Agnédo* (pron. dial.: *Gné*), *Ivano* (pron. dial.: *Invàn*), *Frazzéna* (che ora usano scrivere *Fracena*, ma a torto), *l' Ospedale* (forma letteraria: *Ospedaletto*, dovuta a un abbellimento; pron. dial.: *Dospedale*, *l' Ospedale*), *Grigno*, *Sélva*, *le Tèzze* (pron. dial.: *le Tède*), poi segue *Primolano*, che sta al principio del Canale di Brenta (*l Canale*). Sulla strada che va da Strigno nella valle di Tasino, s' incontra *Biéno* (pron. dial.: *Bién*), che si distingue in modo particolare, per la parlata, dagli altri paesi della valle.

Le Ole e la Selva, che son piccoli paeselli, si trovano alla destra della Brenta, mentre gli altri paesi stanno alla sinistra. Nella Valsugana vi sono anche molti casali e case sparse dette *maṣi*.

Il considerare la Valsugana come facente parte del Trentino indusse molti a ritenere come trentino pure il suo parlare; ma ciò fu possibile solo per l' ignoranza o per la scarsissima conoscenza di esso, perché, come appare chiaramente da quanto se ne dice in questo libretto, il valsuganotto si fa subito riconoscere per vèneto, di tipo molto affine al vicentino, del cui territorio la Valsugana è appunto una continuazione. Ed è importantissimo al riguardo il fatto che nella riposta valle di Tasino (che s' usa scrivere *Tesino*), percorsa dal torrente Grigno affluente di sinistra della Brenta e separata dall' altipiano dei Sette Comuni (provincia di Vicenza) appunto dalla Valsugana, si parla un dialetto che deve essere considerato senz' altro come vicentino. Le affinità poi tra la Valsugana e il Vicentino si avvertono anche in certi caratteri della po-

polazione, dei costumi, dei casati e cosí via. Le caratteristiche del parlare ecc. affini al vicentino arrivano per l'appunto sino ai Masi, ossia sino circa alla storica *Clusa supra lacum in Valsugana* (anno 1373), *clusa Xichi* (anno 1346) (1). La Valsugana, sino al detto luogo spettava un tempo al vescovo di Feltre, ma le relazioni piú intime vi erano, nel campo economico e civile, con Bassano, il cui distretto confina colla Valsugana, e con altri luoghi della provincia di Vicenza.

Invece il territorio di Trento, sia per il parlare, sia per il carattere della popolazione ecc., ricorda la Lombardia ed è un errore considerarlo come parte del Vèneto. Si noti poi che Trento non fu mai dipendente da Venezia (2).

Un fatto importante è che, mentre le valli che stanno attorno a Trento si sono lasciate influenzare

---

(1) Tolgo queste citazioni da GIUSEPPE ANDREA MONTEBELLO, *Notizie storiche, topografiche e religiose della Valsugana e di Primiero*, p. 326 del testo, p. 61 dei documenti, Rovereto, 1793. Quel lago è scomparso.

(2) Il dialetto trentino è parlato nel tratto della valle dell'Àdige che sta tra il confine tedesco e la Val Lagarina — che à principio dal Caliano, fra Trento e Rovereto, e dove parlano una varietà trentino-vèneta —, nel distretto di Vezzano a occidente e nei distretti di Cembra, di Pèrgine e di Lévico a oriente (in quest'ultimo si avverte l'influenza vèneta). Dato l'errore accennato sopra, cioè l'accomunare il Trentino col Vèneto, si capisce come sia stato possibile, a esempio, che uno studioso quale Gabriele Grasso, sulla scorta del trentino dott. C. Battisti (non Battista, come scrive lui), abbia riportato nei *Rendiconti dell'Istituto Lombardo*, s. II, vol. XXXII, pp. 645, 646, *is'cia* « terreno sabbioso di fiume messo a coltura di recente » come parola del Vèneto, ma in realtà sta il fatto molto interessante che mentre essa si presenta in tutto il territorio dialettale trentino, nel Vèneto è affatto sconosciuta e vi corrisponde *ịsola* « isolotto di fiume », di modo che la

dal dialetto di questa città, tanto che molti i quali parlano coi convalligiani il proprio dialetto, ai forestieri sanno parlarci in trentino, nella Valsugana l' influsso trentino si sente poco o niente, e, lasciando da parte certe forme e certe parole che avranno ragioni antiche, le voci di provenienza trentina sono alcune che si usano quasi solo scrivendo da certi, che credono cosí di adottare delle parole migliori, più adatte al parlare civile, giacché si odono nella città di Trento! Ma, ironia del caso, tali parole sono sconosciute alla lingua italiana, mentre spetta pure ad essa proprio parte di quelle parole valsuganotte che vengono con ciò ripudiate. E sono: *pòrco*, che si trova sostituito da *rugante* (trent. *rügánt*), *vaca* da *armenta*, *vèrme* « tórtrice » da *bissol* (l'assenza stessa della vocale finale accusa l'origine trentina), *scarpolín* da *caliaro* (forma valsuganotta, però poco usata, è *calighèro*) (1). Curioso è poi il verbo *insinuír* (valsug.) che corrisponde a *insinuare*,

---

prima risulta come caratteristica del trentino, di fronte al vèneto. E si potrebbe accennare ad altri casi simili.

In certe valli appartate del Trentino (Fassa, Val di Nòn) si parlano dialetti ladini e in altre piú vicine a Trento (Fieme, la Val di Sole, le Giudicàrie) dialetti affini a quello trentino. Sarebbe lungo occuparsi degli errori e delle inesattezze che si leggono intorno al dialetto di Trento ecc. Un manuale scolastico, a esempio, *Arte del dire* di IGINIO RAIMONDI (3ª ediz., Rocca S. Casciano), p. 164, indica Trento come ladino, mentre non vi sono le prove che esso sia stato ladino neppure in tempi andati, a differenza quindi di Trieste, dove parlavano un dialetto furlano in epoca non lontana.

(1) A proposito di voci dialettali che si usano scrivendo, è interessante notare che, per esempio, *prestinaio* « fornaio » (dal lombardo *prestinè*) si legge anche su qualche insegna a Vicenza, sebbene per lo piú si trovi scritto *Pistoria* (dal vicent., padov. *pistóre*, che c'è pure nel vocab. ital.).

che da secoli usano i Trentini e si trova stampato tra di loro a tutt' andare col senso di « iscrivere, notificare ecc. » insieme col nome corrispondente *insinuazione. insinuír*, a differenza delle voci riportate sopra, è usato, parlando comunemente dai contadini.

È strano poi come si possa esser fatta cosí strada la forma sbagliata *sarte* per *sarto* e per *sarta*, a Trento, nella Valsugana, a Vicenza e chi sa anche dove! (v. num. 32). Specialmente trentino è l' uso di scrivere i cognomi in *-oli* con *ll* (*Antoniolli* ecc.), come ebbi altre volte occasione di osservare, e tale uso c' è pure nella Valsugana, molto meno a Vicenza e altrove. Comune con Trento e con Vicenza è la scrittura *Catterina*, *Cattarina* (vicent., valsug.) per *Caterina* (1).

Brutto vezzo è quello di fare maschili i nomi dei corsi d'acqua, dei monti ecc. che tra il popolo s' usano al femminile. Perché commettere la violenza di porre stranamente l'articolo maschile avanti ad un nome femminile cosí rimasto da secoli? Come i Toscani chiamano un loro fiume *la Lima* senza mutarne il genere scrivendo, noi diremo e scriveremo *la Brenta* ecc., come usa il popolo e come usò Dante.

Il dialetto valsuganotto, come il vèneto in generale, si avvicina molto, come si sa, all' italiano e ancora piú si fanno incontro le concordanze, se si tiene conto dei parlari toscani e dell' italiano an-

---

(1) Molte scritture sbagliate si trovano nei cognomi e si va dicendo da taluni che questi si possono scrivere come si vuole!

tico, della lingua fuori d'uso. Cosí troveremo, a esempio, che le forme valsuganotte *angonía* « agonia », *bácio* (Agnedo, Frazzena) « montone », *calònega* « canonica », *cárpane* « carpino », *fòrbeṣe* « forbici », *fráola* « fragola », *fusse* « fosse » (verbo), *giandarmo* o *jandarmo* « gendarme », *lionfante* « elefante », *pròpio* « proprio », *zíngheno* « zingaro » ànno riscontro nei toscani *angonía*, *bácchio* (lucch.) « agnello giovine », *calònaca*, *cárpine*, *fòrbice*, *frávola*, *fusse* (v. num. 8), *giandarme*, *liofante* (ant. *lionfante*), *pròpio*, *zíngano*, voci quasi tutte accolte dal Petrocchi nel *Dizionàrio universale della lingua italiana*. Della lingua fuori d' uso o antica sono, per citare alcune parole, *agucchia* « ago », *ancoi* « oggi », *barba* « zio », *bicòllo* « arnese di legno, ad arco, per portar sulla spalla due secchie o altro alle due estremità », *busso* « bossolo », *butiro* « burro », *prescia* « fretta », *sántolo* « padrino », *sparagnare* « risparmiare », *verula* « bisciola » (?), da confrontare coi valsuganotti *úcia*, *ncói*, *barba*, *bigòlo*, *busso*, *botiro* o *butiro*, *prèssa*, *sántolo*, *sparagnár*, *vérla*, tutti di senso uguale a quello italiano (1). E *fèza* e *fèze* trovano le rispettive corrispondenze in *fèccia* e *fècce*. Persino i valsug. *téndro* « tenero » e *zéndre* « cenere » si ragguagliano ai tosc. *téndero* e *céndere*, citati da Silvio Pieri negli *Studj Romanzi*, vol. I, p. 34, num. 3. Accenno ancora a una cosa: nella Valsugana quando

---

(1) Le parole *bicollo* o *verula* devono essere di provenienza vèneta, perché furono appunto usate dal Citolini (v. il vocab. ital. di TOMMASÈO e BELLINI), vissuto nel secolo XVI, che era di Serravalle presso Cèneda (Treviso).

Con *catár* « trovare » confronta *cattare* « procacciare, acquistare ».

si dice il numero 2 da solo suona *doe*, ma davanti ad altra parola, cui si riferisce, suona *do* (v. num. 44); ebbene nella Toscana (e nell' Umbria ecc.) nel primo caso s' usa *due* e nel secondo appunto sempre *du*, contrariamente all'uso letterario italiano di scrivere *due* in tutti due i casi. E si confronti il caso somigliante degli aggettivi possessivi delle tre persone singolari (tosc. *mi'*..., *tu'*..., *su'*...). Ci sarebbe da parlare molto anche riguardo alle frasi, ai modi di dire ecc. affini. Ne ricordo quí uno solo: per dire « la settimana prossima, la settimana ventura » e simili nella Valsugana s' usa sempre *la setimana* (o *stimana*) *che gén* (o *vién*) o *sta setimana che gén* ecc., e in Toscana pure, a Firenze ecc., *la settimana che viène* (che c' è pure nel vocab. ital.) e non il letterario *ventura* ecc.

Non va infine omessa l' osservazione che, a somiglianza del toscano, il valsuganotto diede luogo alla formazione di varii nomi comuni in *-é*, *-éo*, rispondente al tosc. *-éto*: *braṣé* « brace in quantità », *carezé* (plur. *carezéi*) « luogo pieno di sale, stiance », *carpané* (plur. *carpanéi*) « luogo, terreno incolto, pieno di sassi e con cespugli », *lasté* (plur. *lastéi*) « roccia nuda e liscia, a volte a fior di terra, pendio di rocce nude e lisce », *seolé* « luogo pieno di setoloni (equiseti di monte) », *manéo de cane* o solo *manéo* « fascetto di stocchi ».

Sopra abbiamo visto che il Maso divide la Valsugana in due parti. Ora tale divisione ci servirà a designare certe parole che s' usano solo di quà o solo di là di detto torrente, poiché a occidente del Maso si odono varie forme e parole che non s' odono a oriente. Si tratta d' una differenza leggera tra una parte e l' altra, la quale non ri-

guarda quindi caratteri o gruppi di fenomeni, ma singole voci, di modo che il parlare in tutta la valle presenta in generale un' unità singolare. Citerò dunque come valsuganotte occidentali certe parole e come valsuganotte orientali cert' altre, senza che queste designazioni alludano a due varietà dialettali, che non esistono. S' avverta poi che il parlare di Grigno e delle Tezze, per certe parole, s' avvicina al vicentino e al tasino di piú degli altri luoghi. Si distingue pure Bieno per qualche particolarità. V. p. e. avanti, al num. 12.

Siccome io sono di Agnedo presso Strigno, si capisce che quí risulta illustrato meglio il parlare della parte che sta a oriente del Maso; ma sono spesso notate le particolarità e le parole della parte occidentale della valle, le quali differiscano da quelle della parte orientale.

E ora veniamo a un confronto tra il valsuganotto e l' italiano, avvertendo che

é ó sono di pronunzia stretta,
è ò » » larga,
ṣ ẓ » » dolce (sonora).

Per il suono che rappresenta il *z* nelle parole valsuganotte v. al num. 29. Il *s* aspro è rappresentato da *ss*, ma questo non à naturalmente il valore di consonante lunga come nel toscano, cosicché esso non serve che a distinguerlo dal *ṣ*. È bensí vero che questo, come si vede, è rappresentato da una lettera con segno apposito, per cui si avrebbe dovuto scrivere *s* in luogo di *ss*; ma l' uso di leggere, da noi, ogni *s* tra vocali come dolce (cfr. in proposito il num. 28) è cosí radicato che

m'è parso opportuno di mantenere il *ss*, data l'indole e lo scopo pratico di questo manualetto.

Chiamo ricercate quelle forme o parole che sono preferite dal ceto signorile e, in generale, da coloro che tendono a mutare la propria parlata, rendendola cosí meno schietta.

CONFRONTO

TRA IL VALSUGANOTTO E L'ITALIANO

VOCALI.

1. Nel valsuganotto ricorrono le medesime vocali della lingua italiana (*a*, *e*, *i*, *o*, *u*). L'*e* e l'*o* possono essere di pronunzia larga (*è*, *ò*) o stretta (*é*, *ó*).

2. Al solito quelle parole che ànno un'*á* nell'italiano e che ricorrono pure nel valsuganotto, conservano quest'*á* anche in questo dialetto. Tra le poche eccezioni sono da rilevare in special modo le parole in *-èro*, *-èra*, cui corrisponde *-áio*, *áia* o *-áro*, *-ára* nel toscano, p. e.: *bespèro* = vespáio, *stèro* = stáio ecc. Il ceto signorile preferisce però *-áro*, *-ára* e quindi nelle borgate e nei paesi piú grossi prevale questa forma, che è comune al Borgo e a Roncegno e prevale o è frequente a Castelnovo e a Strigno. A lumaca risponde *lumèga*.

3. Casi, nei quali a un *a* (non accentato) dell'italiano corrisponde un'altra vocale nel valsuganotto, sono: *reméngo* « vagabondo » = ramingo, *restèlo* = rastrèllo, *peruca* = parrucca (o perrucca), *reşón* (o *raşón*) = ragióne, *medorana* = maggiorana (erba), *recomandár* = raccomandare; *brişòla* = braciòla; *morón* = marróne (castagna), *bombaşo* = bambágia, *carobina* = carabina, ecc. (1); *òrgheno* = òrgano, *fóntego* = fóndaco, *stómego* = stòmaco, *spáreşo* = spáragio, *zíngheno* = zíngano, *cánevo* = cánapa, *bálsemo* = bálsamo (ital. ant. *balsimo*), *Àgheta* = Àgata, *lámpeda* = lámpada.

---

(1) *scopazón*, che corrisponde per il senso all'ital. *scapaccióne* e che lo ricorda anche per la forma, deriva da *cópa* = cóppa (cfr. *scopèla* e *scòpola*, umbro *scòppola* « scappellotto ») mentre *scapaccióne* risale a *capo*.

4. Per quanto riguarda l'*è* e l'*é* si possono ricordare diversi casi, in cui il valsuganotto differisce, nella pronunzia, dall'italiano, come in *bèco* = bécco (degli uccelli), *nèto* = nétto, *ghèto* « luogo pieno di disordine » = ghétto; *présto* = prèsto, *dénte* = dènte, *ténde* = tènde (verbo), *fazénda* = faccènda, *vénto* = vènto, *spavénto* = spavènto, *zénto* = cènto, *témpo* = tèmpo, *sémpre* = sèmpre ecc. Viceversa valsug. *grévo* = grève, grèvo, *léva* = lèva, *létara*, *lètra* = lèttera, *schèrzo* = schérzo.

Parole valsuganotte con altre vocali in luogo dell'*e* della forma toscana sono: *níbia* = nébbia « uggia delle piante », *nizo* = mézzo, *dito* = détto (nome e partic.), *domínica* (piú popolare è *doménega*) = doménica, *vinti* = vénti, *assínzio*, *arsínzio* = assènzio, *stria* = stréga, *índeṣe* = éndice.

5. In molte parole a un *e* italiano fuori di accento corrisponde un'altra vocale nel valsuganotto: *cavazale* = capezzale, *ntantár* = tentare, *calandárgio* = calendário, *Valantín* = Valentino, *avantór* = avventóre, *salvádego* = selvático (o salvático), *afèto* = effètto, *aspèrto* « vivace » = espèrto, *Abrèo* = Ebrèo, *Tarèṣa* = Terèṣa, *marénda* = merènda, *baréta* = berrétta, *balarina* = ballerina, *zarvèlo* = cervèllo, *par* = per, *parché* = perché, *Arnèsto* = Ernèsto, *Bartòldo* = Bertòldo, *marcá* = mercato, *taramòto* = terremòto; *lípara* = vípera, *lúmaro* = número, *máscara* = máschera, *òpara* = òpera, *gènare* = gènere, e parecchie altre parole; *mis'céro*, *mistiéro* = mestière, *ligéro* = leggèro, *Lissandro* = Alessandro, *prossissión* = processióne, *pontiról̀o* = punteròlo, *minzonár* = menzionare, *dináro* = denaro, *diṣnár* = deṣinare, *ligár* = legare, *istá* = estate; *ímpito* = ímpeto; *todésco* = tedésco, *promura* = premura, *sforzín* = sferzino, *cos'ción* = questióne, quistióne.

Nelle parole sdrucciole in *-ere* (specialmente verbi) il penultimo *e* manca: *ardre* = árdere, *crédre* = crédere, *pèrdre* = pèrdere, *pólvre* = pólvere e cosí via. Specie al Borgo e a Roncegno dicono però *árder*, *créder* ecc. e *máschera* ecc. e p. e. anche *fánfera* = fanfára (v. num. 33).

6. Al posto dell'italiano *i* si presenta *é* in *créna* = crino, *dieṣéna* = diecina, *dondéna* = doẓẓina, *vinténa* = ventina ecc., *gremégna* = gramigna *tégna* = tigna, *ordégno* = ordigno, *reméngo* « vagabondo » = ramingo, *rénga* = aringa, *zéngia* = cinghia, *stréndre* = stringere, *pénta* = spinta, *léngua* = lingua, *ténca* = tinca, *pégro* = pigro, *déo* = dito, *maravégia* = maraviglia ecc. Un'*á* c'è in *lámpedo* = limpido (v. num. 32).

7. Fuori d'accento all'*i* italiano corrisponde altra vocale in *basalisco* = basilisco, *balanza* = biláncia, *andívia* = indívia, *somegiár* = somigliare, *somenár* = seminare, *reussír* = riuscire, *melitár* = militare, *prenzípio* = princípio, *devòrzio* = divòrzio, *menuto* = minuto, *comenziár* o *scomenziár* = cominciare, *zecatrize* = cicatrice, *zemitèro* = cimitèro, *Zerilo* = Cirillo; *zucòrgia* « aggiunta al caffè, polvere di cicoria ». All'*i* dopo l'accento risponde generalmente un *e* nel valsuganotto: *pètene* = pèttine, *fémena* « donna » = fémmina ecc., ma *cárpane* = cárpine; *impossíbole* = impossíbile.

8. Nella Valsugana prevale la pronunzia stretta dell'*ó*, anche quando nel toscano c'è *ò*, al quale in certe parole, corrisponde spesso il dittongo *uò* negli scritti e nel parlare delle persone colte: *fógo* = fuòco (tosc. *fòco*), *lógo* = luògo, *fóra* = fuòri, *cór* = cuòre, *nóvo* = nuòvo, *fógia* = fòglia, *vógia* = vòglia, *paról0* = paiòlo, *fasòlo* = fagiòlo ecc., *stómego* = stòmaco, *mónego* « sagrestano » = mònaco, *móra* = mòra, *grósta* = cròsta, *zóco* « toppo » = ciòcco, ecc.

Al contrario a un *ó* toscano risponde un *ò* p. e. in *vergògna* = vergógna, *rògna* = rógna, *carògna* = carógna, *codògno* = méla cotógna, *nòme* = nóme, *sòno* = sónno, *insògno* = sógno, *fòrsi* = fórse, *malòra* = malóra.

Un *u* si presenta in *truta* = tròta (pesce), *tun* (o *tón*) = tuono, *strúpio* = stròppio *sgúrbia* = sgórbia, *túrbio* = tórbido, *suma* = sómma, *insuma* = insómma, *curto* = córto, *cocúmaro* « cetriolo » = cocómero, *vu* = vói (parlando a una persona, cui si dà del voi: v. num. 45). *fusse* = fósse (verbo) à rispondenza nel fiorent. ecc. *fusse*.

9. Se l'*o* non porta l'accento, in certe parole valsuganotte si mostra una vocale diversa che nell'italiano, come in *scarpión* = scorpióne (nel toscano però anche *scarpióne*), *camamila* = camomilla; *orelògio* = orològio, *sofegár* = soffocare, *pressuto* = prosciutto (o presciutto); *suspèto* = sospètto, *scudèla* = scodèlla, *cugná* = cognato, *fugaza* = focáccia, *marturedár* (*martureda*) = martoriare, *dugár* = giocare, *nudr* = nuotare; *còmedo* = còmodo (cfr. ital. ant. *còmido*), *stròlego* « uomo strano » = stròlogo (o stròlago); *metáfara* = metáfora, *cánfara* = cánfora; *ècu* = ècco, *sèculo* = sècolo, *mirácul0* = mirácolo, *mácula* = mácola (o mácula), *tribulár* = tribolare.

10 Casi nei quali l'italiano à *ú* e il valsuganotto à *ó*, sono: *dó* = giú, *pónto* = punto, *pónta* = punta, *póndre* = púngere,

óndre = úngere, *óngia* = únghia, *sónda* = sugna, *dónta* = aggiunta, *fóngo* = fungo, *dónca* = dúnque, *lòngo* = lungo, *tóo* = tufo, *zósta* = susta, *móldre* = múngere (lat. *mŭlgĕre*), *tóo* (o *tò*) = tuo, *sóo* (o *sò*) = suo, *dóe* = due (*do* = du) (al Borgo anche *dó*, *dói*, a Bieno *dúi*). A bue (e bòve) corrisponde *bò* (plur. *bói*). Notevole è *níola* = *núvola.* ' Per l'*u* disaccentato basterà ricordere *robár* (*ròba*) = rubare.

11. Per quanto riguarda i dittonghi si è già visto al num. 8 che all'ital. *uò* corrisponde *ó* nel valsuganotto. Un dittongo che à rispondenza anche nel valsuganotto è *iè* (valsug. *ié*): *miéle* (femm.) = mièle (masch.), *insiéme* = insième, *Piéro* = Piètro ecc., (anche *piégora*, ma tosc. *pècora....*). Però *arlévo* = allièvo, *fén* = fièno, *schéna* = schièna Pure al suffisso *-ière*, *-ièro*, *-ièra* corrisponde *-iéro*, *-iéra* in quelle voci che sono anche usate nel valsuganotto: *tagéro* = taglière, *letiéra*, ecc.

12. Nei capitoli precedenti non sono prese in considerazione le vocali che stanno al principio e alla fine delle parole, perché conviene che se ne dica quí di proposito. Il valsuganotto lascia facilmente le vocali che stanno al principio della parola. Cosí dice *vér* = avére, *giutár* = aiutare, *ndar* = andare, *dèsso* = adèsso, *Mèrica* = Amèrica, *mistá* = amistà, *sassín* = assassino, *petito* = appetito, *vanzár* = avanzare, *moróṣo* = amoróso, *scuro* = oscuro, *reṣía* = eresia, *colomía* = economia, *récia* = orécchia, *talgián* = italiano, *nozénte* = innocènte, *struír* = istruire ecc.; *ncantár* = incantare, *ncioár* = inchiodare, *mbrogiár* = imbrogliare ecc., ma *intanto*, *insiéme*, *intrigo* « impiccio » ecc.

Le vocali finali sono mantenute, ma mancano l'*-e* dopo *r* originariamente scempio nelle parole piane e l'*-e* e l'*-o* dopo *n* originariamente scempio pure nelle parole piane. Quindi: *cantár* = cantare, *colór* = colóre, *can* = cane, *bón* = buòno, bòno. Da notare quí è anche l'assenza dell'*-e* in forme come *árder*, *créder* ecc., specie del Borgo e di Roncegno, di cui s'è detto al num. 5. Per quanto riguarda il mantenimento delle vocali alla fine delle parole il valsuganotto, come il vèneto in genere, si avvicina dunque molto all'italiano, il quale, alla sua volta, tollera invece dei troncamenti nel corpo della frase, che non tollera il valsuganotto. C'è poi un paese nella Valsugana orientale, cioè Bieno, dove l'*-e* è mantenuto anche dopo *r* scempio nelle parole piane. Quindi dicono: *amóre*, *sentire*, *magnare* = mangiare ecc., come nel vicentino, nel padovano, nel polesano (Rovigo).

Seguono ora varie parole con vocale finale differente da quella dell'italiano: *sórde* = sórcio, *pèltre* = pèltro, *déndre* = gènero, *denéore* (Bieno, Grigno, Tezze: *denévre*) = ginépro; *còlo* (ma a Bieno *còle*) = còlle, *òsto* = òste, *ramo* = rame, *nevódo* = nipóte, *grévo* = grève (o grèvo), *colaro* = collare, *intarèsso* = interèsse, *mis'céro*, *mistiéro* = mestière e altri in *-iéro* = -ière (o -ièro) (*-iér* è ricercato), *giandarmo*, *jandarmo* = gendarme, dial. *giandarme*; *cánevo* (masch.) = cánapa, *sécio* = sécchia, *spin* = spina; *spagnoléto* = spagnolétta; *rèumo* = rèuma; *flème* = flèmma, *clime* (femm.) = clima (masch.), *telegrame* = telegramma; *álbora*, *álbara* = álbero (pioppo), *tina* = tino, *stèrza* = stèrzo, *sécia* = sécchio, *basta* = basto, *spaurágia* = spaurácchio, *dèbita* = débito, *zígara* = sígaro; *bicéra* = bicchière; *cóntra* = cóntro; *ava* = ape, *nóṣa* = nóce, *raíṣa* = radice; *anca* = anche; *valiṣe* = valigia; *fóra* = fuòri, *bolincéra* = volentièri, *fòrsi* = fórse, *mili* = mille, *domili* ecc. = dumila ecc. Notevoli *cárpane* concordante coll'ital. cárpine (allato a cárpino) e *grande*, mentre il vèneto in generale à *grando*. Siano poi ricordate *giaza* = ghiaccio a Roncegno (e a Lévico) e *gira* (valsug. occid.) (Roncegno: *ghira*) (valsug. orient. *giro*) = ghiro.

Inoltre i fiori degli alberi son detti *fióre*, ma quelli dei prati, degli orti ecc., *fióri*. Dei nomi di frutti siano ricordati: *péro* = péra, *suṣín* = susina, *nèspolo* = nèspola, *pèrsego* = pèsca. I nomi degli alberi al solito escono in *-èro*, *-èra* (*perèro* = péro e cosí via).

Del femminile degli aggettivi in *-e* v. al num. 41.

CONSONANTI.

13. Nella Valsugana, come in buona parte dell'Italia, non si conoscono, nella pronunzia, consonanti doppie (lunghe), che si mostrano invece nell'italiano.

14. C duro (gutturale), CH. — A un *c* italiano tra vocali corrisponde al solito un *g* nel valsuganotto: *piégora* = pècora, *lugánega* « salciccia » = lucánica, *seguro* = sicuro ecc. In principio di parola notisi *gardelín* = cardellino, poi *grésta* = crésta, *gróśta* = cròsta, *graspín* = crespino. *buṣo* = buco (ma ant. anche *buso* e cfr. *bugio* « vòto » [sost.]). Notevole *ṣingo* = zinco. A chiamare, chiòdo, òcchio, orécchia ecc. nel valsuganotto corrispondono naturalmente *ciamár*, *ciò*, *òcio*, *récia* e cosí via. Però: *panógia* = pannòcchia, *spaurágia* = spau-

rácchio, *ṣlavágio* = lavácchio e altri consimili. Singolare è *vingiòstro* = inchiòstro.

15. C molle (palatale). — In principio di parola e dopo consonante vi corrisponde *z* (sulla pronunzia di questo nella Valsugana v. al num. 29): *zéngia* = cínghia, *zército* = cérchio, *lanza* = láncia ecc., poi *brazo* = bráccio, *traza* = tráccia ecc., ma *maṣnár* = macinare, *piaṣér* = piacére, *uṣèlo* = uccèllo ecc., *baṣo* = bácio, *camíṣa* = camícia, *bruṣár* = bruciare, ecc. — *pómega* = pómice.

16. G duro (gutturale) GH. — Nel valsuganotto vi corrisponde *c* in *confalón* = gonfalóne, *cábia* = gábbia, *criár* = gridare; *g* molle in *girón* = gheróne. Scomparso è in *stria* = stréga, in *zuro* = súghero, mentre *fráola* à riscontro nel toscano *frávola*. — *vardár* = guardare. A ghianda, ghiáia, ghiáccio, únghia, cínghia ecc. rispondono nella Valsugana, come altrove, *gianda*, *giara*, *giazo*, *óngia*, *zéngia* ecc.

17. G molle (palatale). — friggere = *fridre*, rúggine = *rúdene*, giú = *dó*, giá = *dá*, gióvine = *dóvene*, gènte = *dénte*, gengiva = *dendiva*, coréggia = *coréda* « capestro per legare al giogo » ecc. Su questo *d* v. il num. 29. A mangiare = *magnár*; *preṣón* = prigióne, *faṣólo* = fagiòlo ecc. Nella pronunzia popolare si dice poi *jènare* = gènere, *Jazinto* = Giacinto, *jénte* = gènte, *jòco* = giòco, *jòrno* = giórno, *justár* = giustare, *cordájo* = corággio e cosí via.

18. F. — *taván* = tafano, *orèveṣe* = oréfice, *rève* = réfe ecc., ma *stufo* = stufo, *garòfolo* = garòfano ecc. In principio di parola, in certi casi, c'è *z*: p. e. *zíbia* = fíbbia, *zergiáa* = ferriata.

19. B. — Differiscono dall'italiano *papuza* = babbúccia; *lira* = libbra, *fáoro* (Grigno, Tezze: *favro*) = fabbro, *láoro* (Grigno, Tezze: *lavro*) = labbro e simili.

20. P. — Dall'italiano si staccano *bala* = palla, *banca* = panca, *bule* (plur.) = pule, *batúlgia* = pattuglia, *brugna* = prugna, *ṣbaro* = sparo; *ava* = ape, *cavélo* = capéllo, *cavazale* = capezzale, *saór* = sapóre, *saón* = sapóne ecc., *cáora* (Grigno, Tezze: *cavra*) = capra e sim.

21. V. — Di fronte all'italiano son da notare *bampa* = vampa, *bèspa* = vèspa, *brèspio* = vèspro, *bólpe* = vólpe, *bolincéra* = volentièri, *bata* = ovatta, *manòbra* = manòvra e altri; *lipara* = vípera, *límena* « verga » = vímine; *gomièro* = vòmere, *gomitár* = vomitare, *ṣgolár* = volare; *ṣguèlto* = ṣvèlto, *ṣguízara* = ṣvízzera, *ṣgualdo* = Oṣvaldo; *ua* = uva,

brao = bravo, *laorár* = lavorare ecc.; *gén*, *vién* = vièni o viène (v. num. 30).

22. M. — *n* al posto di *m* si presenta in *nizo* = mézzo, *forniga* (valsug. orient.) = formica, *nóṣa noscáa* = nóce moscata, *pantomina* = pantomima.

23. N. – Forme notevoli: *scarmo* = scarno; *garòfolo* = garòfano, *calònega* = canònica, *santolina* = santonina, *colomía* = economía, *filoṣomía* = fiṣonomía (tosc. *filoṣomía*), *lúmaro* = número; *alténa* = anténna, *scoltrín* = scontrino, *paltán* « fango, mota » = pantano, *moltón* = montóne; *gnissuni* = nessuno, *gnuca* = nuca; *lampóma* = lampóne (frutto). Per *magnéra* = manièra ecc. v. num. 30.

24. L — Da notare in special modo: *ápis* = lápis, *assár* = lasciare; *cortèlo* = coltèllo, *scarpèlo* = scalpèllo (o scarpèllo), *Marciòro* = Melchiòrre, *arquanti* = alquanti, *infruénza* = influènza, *refressión* = riflessióne, *fragèlo*, *frajèllo* = flagèllo, *Fròra* = Flòra, *obrigár* = obbligare, *púbrico* = púbblico; *fanèla* = flanèlla; *ninzólo* = lenzòlo. *l* aggiunto: *lotón* = ottóne, *lasta* = asta, *litòlitro* = ettòlitro, *lamo* = amo. Scompare nei plurali: *cavai* = cavalli, *vedèi* = vitèlli, *canai* = canali, *faṣói* = fagiòli ecc., *gai* = galli, *bèi* = bèlli, *quéi* = quélli, *quai* = quali, *tai* = tali, *sói* o *sóli* = sóli, *baúi* o *baúli* = baúli, ma *bali* = balli, *fali* = falli, *mali*, *pali*, *péli*, *téli*, *véli*, *fili*, *muli*, *baili* = badili, *campanili*, *grili* = grilli ecc.

25. R. — Casi da osservare: *galantír* = garantire, *litrato* = ritratto, *lingéra* = ringhièra, *Geltrude* = Gertrude, *moscalizo* = mascheréccio; *pròpio* = pròprio (tosc. *pròpio*), *lasta* = lastra, *oṣmarín* = roṣmarino; *anziprète* = arciprète.

26. D. — Da rilevare: *fóntego* = fóndaco, *velozípete* = velocípede, *Brígita* = Brígida; al solito è scomparso tra vocali: *raíṣa* = radice, *suár* = sudare, *piòcio* = pidòcchio, *cruo* = crudo, *cóa* = códa, *bró* = bròdo ecc., poi *pare* = padre, *mare* = madre, *parón* = padróne ecc., ma *ladro*, *quadro* ecc., *ndar* = andare, ma a Roncegno, al Márter, ai Masi (valsug. occ.) *nar*. È aggiunto in *despoṣizión* = espoṣizione, *destinto* = istinto, *dospedale* = ospedale. Dei casi in cui il *d* è unito al *j* (es.: *guárdia*) v. al num. 30.

27. T. — In molte parole manca tra vocali: *caín* = catino, *deale* = ditale, *déo* = dito, *créa* = créta ecc., inoltre nelle terminazioni *-á* = -ato, *-í* = -ito ecc. Però: *refudo* = rifiuto, *saludo* = saluto, *monéda* = monéta, *séda* = séta, *fada* = fata, *maridár* = maritare, *castrado* = castrato, *nevódo* = nipóte,

coradèla « paracore » = coratèlla, *nvidár* = invitare ecc.; *stéla cométa* = cométa (tosc. *stélla cométa*), *vita* = vita, *capitár* = capitare, *dubitár* = dubitare, *etá*, *muto*, *salata* « lattuga » = insalata, *patata*, *caritá* ecc.; *dréza* = tréccia; *Piéro* = Piètro (o Pièro), *ánara* = ánatra; *védro* = vétro; *mètro*. Per la combinazione *tj* (p. e. *quistióne*) v. al num. 30.

28. s, ṣ. — Nella Valsugana, come in generale nel Vèneto, il *s* à un suono che sta tra quello del toscano *s* e quello del pur toscano *sc* (*fáscia* ecc.), e con un tale suono si pronunziano pure le parole che nel toscano ànno *sc*; quindi, a esempio, il *s* di *sale* è uguale a quello di *fassa* = fáscia. Il *s* tra vocali, quando corrisponde a un *s* toscano (non quindi a un *ss* o *sc*, *sci*), è dolce (quindi ṣ), a differenza del toscano, in cui in certe parole è dolce, in cert'altre è aspro. Il *s* (aspro) tra vocali nel vèneto è invalso l'uso, com'è noto, di rappresentarlo con *ss*, appunto perché nell'italiano un *ss* non può essere che aspro; ma si capisce che nel vèneto non si tratta affatto di un *s* doppio (lungo), bensí solo di un mezzo per distinguere il *s* (aspro) dal ṣ (dolce).

D'accordo col toscano si à pure nel valsuganotto *còssa* (*còsa*), *cossí* (*cosí*), *possada* (*posada*) = posata. Invece *rossignólo* = roṣignòlo, uṣignòlo. A torto le persone che da noi vogliono avvicinarsi colla pronunzia all'italiano, dicono *còṣa* e *coṣí*, mentre la pronunzia toscana si combina quí pure colle nostre parlate. *z* al posto del *s* c'è in *zénza* = sénza, *zimóza* = cimósa, *zósta* = susta, *zuro* = súghero, *zigara* = sígaro, *scanzía* = scansía. Si notino poi *ciuciár* = succhiare; *camóza* = camòscio. Dopo consonante il Valsuganotto pronunzia ṣ: *cénṣo* « ufficio delle imposte » = cènso, *tranṣitár* = transitare, *Alfònṣo* = Alfònso ecc., ma *pensiéro*.

Nella Valsugana si fa grande uso di *s* intensivo, cioè si aggiunge facilmente un *s* al principio di parola che comincia per consonante, senza che sia modificato per niente il senso della medesima: *scomenziár* = cominciàre, *ṣlavina* « valanga » = lavina, *scapeláa* = cappellata ecc.

29. z, ẓ. — La *z* nella Valsugana viene pronunziata specialmente dalle persone signorili e nei paesi piú grossi (a Roncegno è d'uso comune); ma in particolare presso i contadini vi corrisponde una consonante (che in questo libretto non fu potuta rappresentare con una lettera apposita e che fu perciò sostituita dal *z*), detta spirante interdentale sorda (aspra), che si pronunzia appunto tenendo la punta della lingua tra i denti

e spingendo all' infuori il fiato, il quale passando tra la lingua e i denti di sopra produce come un *z* di suono smorzato. Al Borgo invece di questa consonante si usa il *s*, come in generale nelle città vènete.

Naturalmente il *z* tiene anche le veci del *c* molle toscano (*faza* = fáccia, *caza* = cáccia, *zéndre* = cénere ecc.), come si è visto al num. 15. Tra le forme che deviano dalle corrispondenti italiane si possono ricordare *panciana* = panzana, *gòṣo* = gózzo, *ṣio* = zio. A *ṣingo* corrisponde *zinco* (allato a *ẓinco*).

Al *ẓ* toscano corrisponde il *d* specie presso quelli che usano la spirante sorda, di cui s' è detto. Quindi: *mèdo* = mèẓẓo, *mando* = manẓo ecc. Poi in corrispondenza di un *g* molle: *dá* = giá, *dogèlo* = gioièllo, *déndre* = gènero, *dénte* = gènte, *dógo* = gióogo ecc. (v. num. 17). Al Borgo naturalmente si usa il *ṣ*. Quindi *ṣá*, *mèṣo* ecc.

30. NESSI COMPOSTI CON J. — Al *gli* italiano di *áglio* ecc., che rappresenta un suono solo, una consonante sola, malgrado sia rappresentato da tre lettere, nel valsuganotto corrisponde il *g* molle oppure il *j*, che è però da considerare come meno popolare e piú recente, come pare (è in uso particolarmente al Borgo e a Roncegno, meno altrove): *ágio* (*ájo*) = áglio, *fógia* (*fója*) = fòglia, *medágia* (*meddja*) = medáglia ecc., ma *fiólo* = figliòlo.

Caratteristici presso il popolo i casi seguenti di nessi con *j*: *ṣbalgiár* = ṣbagliare, *petròlgio* = petròlio (ma *ògio* = òlio), *Itálgia* = Itália, *Milgio* = Emílio, *vedílgia* = vigília ecc. (cfr. invece, per sbagliata reazione, *l Bèlio* = il Bèlgio); *árgia* = ária, *fúrgia* = fúria, *ordenárgio* = ordinário, *stòrgia* = stòria, *Márgio* = Mário, *miṣèrgia* = miṣèria ecc.; *adáṣgio* (*adáṣio*) = adágio, *Biáṣgio* (*Biáṣio*) = Biágio, *deṣáṣgio* (*deṣáṣio*) = diṣágio ecc.; *giáolo* = diávolo, *guárgia* = guárdia, *miṣaricòrgia* = miṣericòrdia, *bangéra* = bandièra ecc.; *ás'cio* « odio intenso » = ástio, *Bas'cián* = Sebastiano, *bès'cia* = béstia, *cos'ción* = quistióne, *Caríncia* = Caríntia, *bolincéra* = volentièri, *incéro* = intièro, *cén* = tièni o tiène ecc.; *bicéra* = bicchière, *cèto* = quièto, *Marciòro* = Melchiòrre; *gẹn* = vièni o viène; *lingéra* = ringhièra; *magnéra* = manièra, *tregègno* = triènnio, *Bòṣgna* = Bòsnia, *zerimògna* = cerimònia ecc. Cfr. *j* tra vocali: *bògia* = bòia, *agiuto*, *giutár* = aiuto, aiutare, *noiágio* = notáio, *savogiardo* = savoiardo ecc.

Un *r* al posto del *j* italiano compare in *parólo* = paiòlo, *salamóra* = salamòia ecc., in *-èro* = -áio ecc.

SCAMBI DI LETTERE.

31. Da rilevare quí sono: *brèspio* = vèspro, *s'ciopár* = scoppiare, *ciòpa* = còppia di pane, *şgiónfo* = gónfio, *crompár* = comprare, *rénto* (Roncegno, Borgo) = éntro, *spiazo* = spázio, *rèpize* = rècipe « ricetta », *frábica* = fábbrica, *aromai* = oramai, *partèndre* = pretèndere, *Corvato* = Croato, *burto* = brutto, *forménto* = fruménto, *scorlár* = scrollare, *grilanda* = ghirlanda (tosc. *grillanda*), *prozión* = porzióne e altri.

VOCI ITALIANE STROPPIATE NEL VALSUGANOTTO.

32. *sedóta* = seduta, *lámpedo* = límpido, *sugo de Gorízia* = sugo di liquirízia o regolízia, *cavalaría riza* = cavallerizza « circo di cavalli », *cocombría*, *cocondría* = ipocondría, *ròşapila* = rişípola, *altomòbile* (plur. *altimòbili*), *otomòbile* = automòbile, *şlavagión* = ẓabaióne, *áqua de vita* = acquavíte, *litòlitro* = ettòlitro, *malcaduto* = mal caduco, *cláudo* = colláudo, *fémena de parte* = dònna di parto, *prèzio alterato* = prezzo rialzato, *ògio de rizo* (valsug. orient.) = òlio di rícino, *riobárbaro* = rabárbaro, *intròpito* = idròpico, *requèstua*, « palcoscenico » = orchèstra, *nitro* (o *litro*) = litro, *schènetro* = schèletro, *vigilatura* = villeggiatura, *ongina* = angina, *deşbúta* = dísputa, *manicògno*, *manincòmio* = manicòmio, *bagiolèta* = baionétta, *crímina*, *crímica* = clínica, *prefazión* = perfezióne, *fornicolare* = funicolare, *caltrame* = catrame e tante altre.

Pel significato sono curiosi *atrice* « attore », *cantatrice* « cantante » (masch.) (1), *credíbile* « credulo », *incredíbile* « incredulo ».

Una voce letteraria con forma sbagliata, in uso anche presso le persone alquanto colte, è *sarte*, detto non solo per « sarto », ma anche per « sarta » (lo si ode anche a Trento e a Vicenza), e la si trova pure stampata! La voce dialettale corrispondente è *saltór*, *saltóra*.

---

(1) Nel valsuganotto mancano i nomi femminili in *-trice* (a proposito: il popolo usa *imperatór*, ma *regina*, per imperatrice, poi *coşiréssa* = cucitrice) e si capisce quindi come poterono farsi strada i due spropositi citati sopra.

CONFRONTI RIGUARDO ALL'ACCENTO.

33. Da notare per la differenza coll'italiano: *figá* = fégato, *segála* = ségale, *cánape* = canapè, *còlera* = colèra, *lúnedi*, *mártedi* ecc. = lunedí, martedí ecc., *mícrobi* = micròbi, *fánfara* = fanfára, *còngrega* = congrèga, *rúbrica* = rubríca, *apèndice* = appendíce, *girovágo* = giròvago, *colonía* = colònia; *telefón*, *talafón* = telèfono, *alcòlo* (o *álcolo*) = álcool; *deṣbúta* = dísputa, *ocúpa* = òccupa, *seména*, *soména* = sémina (verbi); *baṣalicò* = baṣílico, *ròṣapila* = riṣípola. In parte, come si vede, si tratta di parole letterarie con accento sbagliato. Del resto nella Valsugana non v'è la tendenza a ritirare l'accento nelle parole d'origine letteraria o straniere (quelle dialettali naturalmente sono, in generale, fuori di discussione, mantenendo esse il giusto accento), e ciò a differenza, per esempio, di Trento, dove si usa ritrarlo. Cosí, mentre un Trentino dirà infallibilmente *Tòlstoi*, *Cánton* ecc., un Valsuganotto dirà *Tolstòi*, *Cantón* ecc., e cosí il cognome del Borgo di Valsugana *Galván* passato a Trento è diventato *Gálvan*.

PARTI DEL DISCORSO

ARTICOLO DETERMINATO.

34. *l* = il, l'; *i* = i, gli; *la* = la, l'; *le* = le, l'. Davanti a *s* impuro, nel qual caso l'italiano usa *lo*, l'articolo scompare nel valsuganotto; resta invece davanti a *z* (v. per questa al num. 29). Esempi: *l caro* = il carro, *stivale* = lo stivale, *l'òsto* = l'òste, *i cari* = i carri, *i òsti* = gli òsti, ecc.
L'articolo *la*, a differenza dell'italiano, si elide solo se precede una parola incominciante con *a*, ma non sempre: *l'áqua* = l'ácqua, *l'álbora* = l'álbero « il pioppo », *l'árgia* = l'ária, *l'ánima* ecc., ma *la ala* = l'ala, *la ánara* = l'ánatra, *la ava* = l'ape; *la óngia* = l'únghia, *la ua* = l'uva, *la una* = l'una (ora), *la òca* = l'òca, *la èrba* = l'èrba, *la ónza* = l'óncia, *la ira* = l'ira, *la óra* = l'óra ecc. Al plurale si conserva sempre il *le*: *le arge* ecc.

ARTICOLO INDETERMINATO.

35. *n* = un, uno; *na* = una, un': *n'òmo* = un òmo, *n stivale* = uno stivale, *n zingheno* = uno zíngano; *na* à la stessa vicenda di *la*: *n'áqua*, *n'árgia*, ma *na ala*, *na ánara* ecc.

PREPOSIZIONI ARTICOLATE.

36. *del* = del, dell'; *de* = dello (davanti *s* impuro); *dei* = dei, de', degli, degl'; *dela*, *del'* (v. l'osservazione sull'elisione di *la* al num. 34) = della, dell'; *dele* = delle, dell'; *al* = al, all'; *a* = allo; *ai* = ai, a', agli, agl'; *ala*, *al'* (v. al num. 34) = alla, all'; *ale* = alle, all'; *dal* = dal, dall'; *da* = dallo; *dai* = dai, da', dagli, dagl'; *dala*, *dal'* (v. num. 34) = dalla, dall'; *dale* = dalle, dall'; *tel* = nel, nell'; *te* = nello; *tei* = nei, ne', negli, negl'; *tela* o *ta*, *tel'* = nella, nell'; *tele* = nelle, nell'; *col* = col, coll'; *co* = collo; *coi* = coi, co', cogli, cogl'; *cola*, *col'* = colla, coll'; *cole* = colle, coll'.

den = d'un, *dena*, *den'* = d'una, d'un' ecc.; *ten* = in un; *tena*, *ten'* = in una, in un'.

Nelle forme valsuganotte maschili l'apostrofo si potrebbe usare quando segue un nome incominciante per vocale, per indicare il legame dell'articolo col nome (p. e.: *del' òmo*), ma esso non indicherebbe naturalmente la mancanza di vocale, poiché *delo*, *alo* ecc. non esistono nel valsuganotto.

NOME.

37. Di varii nomi di genere diverso dall'italiano si è fatto cenno al num. 12. *miéle*, *lume*, *trave* sono femminili, *nòme* è femm. o masch., *amór* piú di rado femm. Maschili *lévar*, *léver*, *lévre* (valsug. orient. anche *géore*, Grigno, Tezze: *gévre*) = lèpre (femm.) e *istá* = estate (femm.).

38. I nomi femminili in *-a* al plurale fanno *-e*, come in italiano. *válgia* s'usa al femminile, mentre in ital. *váglia* è maschile. I maschili *careghéta* « seggiolaio », *moléta* « arrotino » ecc. fanno *-éte* al plurale: *i careghéte*, *i moléte* ecc.

39. I nomi in *-o* (masch.) fanno *-i* al plurale, come in italiano. S'è già detto al num. 12 che dopo *n* l'*o* del singolare manca nelle parole piane, ma al plurale compare naturalmente l'*-i*. Inoltre v. al num. 24 ciò che avviene in certi casi del *l* che precede l'*-i*. — *mèdico* fa *mèdichi*, meno schiett. *mèdizi* = mèdici, *Grèchi* = Grèci, *pòrchi* = pòrci, *párochi* = párroci (o párrochi), *prátichi* = prátici. *la man* = la mano fa al plur. *le man* = le mani.

Manca al valsuganotto il plur. in *-a*, quale compare nell'ital. *bráccia*, *grida* ecc.

40. I nomi in *-e* femminili fanno *-e*, i maschili fanno *-i* al plurale: *trave* = travi, ma *oréveṣe* = oréfice, *oréveṣi* = oréfici ecc. (l'*-e* del singolare dopo *n* o *r* manca nelle parole piane; v. al num. 12). *pié* = piède fa *pié* o *piéi* = pièdi, e *pie* (cfr. *sié* o *sie* « sei ») resta cosí anche al plurale (1); ma *cafè* = caffè, plur. *cafèi* = caffè, invece *la zitá* = la cittá, *le zitá* = le cittá. I nomi in *-é* = *-éto* fanno *-éi* (v. a p. 12), poi *cugná* = cognato, *cugnái* = cognati e cosí via.

[illegible] ...lche frase o in poesia pure in italiano s'usa *piè*, a [illegible]

AGGETTIVO.

41. Gli aggettivi si declinano come i nomi, quelli in *-e* però escono in *-a* al femminile (plur. masch. *-i*, femm. *-e*) mentre nell'italiano l'*-e* resta anche al femm. Dunque: *grande*, femm. *granda*; *fòrte*, femm. *fòrta*; *sotile*, femm. *sotila*; *amante*, femm. *amanta*; *preșénte*, femm. *preșénta*; *birbante*, femm. *birbanta*; *dóvene*, femm. *dóvena* ecc. Similmente *parénte* (nome) al femm. fa *parénta*.

COMPARATIVO.

42. Basti notare che a *più* e *meno* corrispondono *pu* (Grigno, Selva, Tezze: *pi*) e *manco*, e che mancano gli aggettivi di comparazione in *-óre*. Invece ci sono *mègio* = mèglio, miglióre, *pèdo* = pèggio, peggióre, che non cambiano al plurale e al femminile (*sta cașa la è mègio, sti péri i è pèdo*).

SUPERLATIVO.

*43. I superlativi in *-issimo* non sono usati che assai di rado e sono presi dalla lingua. Popolari sono: *grandón* « grandissimo », *fortón* « fortissimo », *contentón* « contentissimo », *bèlo bèlo* « bellissimo » ecc., *nóvo novénte* « novissimo, nuovo fiammante », *contènto mòrto*, *contènto beato* « contentissimo », *marzo trónco* « marcio affatto », *straco mòrto* « stracco morto, stanchissimo », *famá òrbo* « affamato come un lupo », *ntrigá mòrto* « molto impacciato », *séco ncantí* « molto tosto, assai sodo, molto secco (di cosa) », *ndafará mato* « molto affaccendato », *mòrto stinco* « piú che morto », *maúro strașí* « maturo anche troppo », *còto stradelá* « cotto e stracotto », *stufo agro* « piú che stufo », *vècio cotècio* « stravecchio », *magro mpicá* « magro magro, magro stecchito », *tristo nefando* « macilento », *caro tele stéle* « caro assaettato (di prezzo) », *négro comè l bao* « nerissimo, come il carbone, sudicio lercio », *lóngo comè l'ano dela fame* « lunghissimo », *scuro comè le tènebre* « buio pesto », *rósso comè Baco* « rosso rosso (di faccia) », *agro se no basta stufo* = stufo agro (v.), *ónto comè la sile, ónto e bișónto* « unto e bisunto » ecc.

NUMERALI.

44. ***uno*** (se detto da solo, altrimenti ***n***: ***n can e do vache*** = un cane e du vacche) = uno, ***dóe*** (e v. num. 10) = due (***do*** = du), ***tré*** (Grigno, Selva, Tezze: ***tri***) = tré, ***quatro*** = quattro, ***zinque*** = cinque, ***sié*** (***sie***) = sèi, ***sète*** = sètte, ***òto*** = òtto, ***nóve*** = nòve, ***dièṣe*** o ***géṣe*** = dièci, ***úndeṣe*** = úndici, ***dó-deṣe*** = dódici, ***trédeṣe*** = trédici, ***quatòrdeṣe*** = quattórdici, ***quíndeṣe*** = quíndici, ***sédeṣe*** = sédici, ***diṣissète*** = diciassètte, ***diṣdòto*** = diciòtto, ***diṣnóve*** = diciannòve, ***vinti*** = vénti, ***vin-tiún*** = ventuno, ***vintidóe*** = ventidue, ***vintitré*** = ventitré, ***vintiòto*** = ventòtto, ***trènta*** = trénta, ***trentaún*** = trentuno, ***trèntaòto*** = trentòtto, ***quarantaún*** = quarantuno, ***quarantaòto*** = quarantòtto ecc., ***nonanta*** = novanta, ***zénto*** = cènto, ***zénto-e-zinquanta*** e sim. = cèntocinquanta ecc., ***doṣénto*** = dugènto, ***trezènto*** = trecènto, ***siezénto*** = secènto, ***mili*** = mille, ***do-mili*** = dumila, ***n milgión*** = un milióne.

Gli ordinali sono poco usati e sono presi dalla lingua (per l'alterazione si notino solo ***dèzimo*** = dècimo, ***zentè-ṣimo*** = centèṣimo). In vece loro sono adoperati in certi casi i cardinali.

PRONOMI E AGGETTIVI PRONOMINALI.

45. PERSONALI:

di prima persona

singolare	plurale
mi = io	***nóe***, ***noaltri*** = nói
de mi = di me	***de nóe***, ***de noaltri*** = di nói
a mi, ***me*** = a me, mi	***a nóe***, ***a noaltri***, ***ne*** = a nói, ci
mi, ***me*** = me, mi	***nóe***, ***noaltri***, ***ne*** = nói, ci
da mi = da me	***da nóe***, ***da noaltri*** = da nói

di seconda persona

singolare	plurale
ti = tu	***valtri*** = vói
de ti = di te	***de valtri*** = di vói
a ti, ***te*** = a te, ti	***a valtri***, ***ve*** = a vói, vi
ti, ***te*** = te, ti	***valtri***, ***ve*** = vói, vi
da ti = da te	***da valtri*** = da vói

Per i pronomi che accompagnano sempre le varie persone del verbo v. num. 59.

di terza persona

singolare

élo, *lu*, *éla*, *quésto* = lui, lèi, ciò
de élo ecc.; *n* = di lui ecc.; ne
a élo ecc.; *ghe* = a lui ecc.; gli, le
élo ecc.; *lo*, *la* = lui ecc.; lo, la
da élo ecc. = da lui ecc.

plurale

lóri, *éi*, *lóre*, *éle* = lóro	(masch.	e femm.)	
de lóri, *de lóre*, *n* = di lóro	»	»	, ne
a lóri, *a lóre*; *ghe* = a lóro	»	»	; lóro
lóri, *lóre*; *li*, *le* = lóro	»	»	; li, le
da lóri, *da lóre* = da lóro	»	»	

Notevole è il *vu* (al Borgo *vóe*) dato a persona alla quale si dà del voi. Nei villaggi tra coetanei si dànno del *ti*. I piú vecchi dànno del *ti* ai piú giovani e questi dànno del *vu* a quelli, come del *vu* dànno i figli al babbo e alla mamma. Dell'*élo*, *lu*, *éla* dànno i contadini alle persone signorili. Al Borgo, quale grossa borgata, usano dare dell'*éla* o del *vóe* persino tra ragazze, quando non abbiano tra loro una certa confidenza.

46. Dimostrativi:

quésto, *stoquá* = quésti, quésto, codésto, costui, quésto quí.
quésta, *staquá* = quésta, còdésta, costèi, quésta quí.
quésti, *stiquá* = quésti, costóro, codésti, quésti quá; *quéste*, *stequá* = quéste, codéste, quéste quí.
quélo, *quél lá* = quégli, quéllo, colui, quéllo lá.
quéla, *quéla lá* = quélla, colèi, quélla lá.
quéi, *quéi lá* = quélli, colóro, quélle lá.

Prima del nome si usa *sto*, *sta*, *sti*, *ste* = quésto, quésta, -i, -e: *sto cavalo* = quésto cavallo ecc.

47. Relativi:

che = che, cui, di cui, a cui, il quale, la quale, i quali, le quali. Es.: *stoquá l'é quélo, che ghe voléva dar n pómo* = quésti è colui, al quale volévo dare una méla; *ècu l cavalo che te ò parlá* = ècco il cavallo, di cui t'ò parlato.

chi che = chi: *chi che dòrme no ciapa péssi* = chi dòrme non píglia pésci.

qualo = quale: *bişognaría saér qualo che l'è* = bisognerebbe sapére qual'è; ... *qualo tór* = ... quale prèndere.

48. Indefiniti:

arquanti « alcuni », *qualcheuno* = qualcuno, *zèrtiúni* = certuni, *gnissuni* = nessuno (tosc. *nissuno*), *gnénte* = niènte, nulla ecc.

49. Aggettivi possessivi:

mio (Roncegno: *mè*) = mio; *mia* = mia; *mii, mie* = mièi; *mie* = mie; *tóo, tò* = tuo; *tóa* = tua; *tói* = tuòi; *tóe* = tue; *sóo, sò* = suo; *sóa* = sua; *sói* = suòi; *sóe* = sue; *nòstro, -a, -i, -e* = nòstro ecc.; *vòstro, -a, -i, -e* = vòstro ecc.; *sóo* ecc. = lóro.

Nella Valsugana è comune il dire: *sóo de élo* = suo, *sóo de lóri* = di lóro.

Prima del nome si usa *mè* = mio, mia, mièi, mie; *tò* = tuo, tua, tuòi, tue; *sò* = suo, sua, suòi, sue: *l mè capèlo* = il mio cappèllo; *la mè baréta* = la mia berrétta; *le sò mudande* = le sue mutande ecc. Davanti a nomi di parentela si omette l'articolo, che dovrebbe stare avanti al possessivo: *mè pare* = mio padre, *mè mare* = mia madre ecc.

VERBO.

Accennerò a certe cose piú notevoli.

50. Indefiniti. — *rompir* (valsug. orient.) = rómpere, *mordír* = mòrdere, *scodír*, allato a *scódre* = riscòtere, *corér* (usato dal Borgo alle Tezze) = córrere, *vegnér* = venire, (*cegnér* o *tegnér* = tenére), *vèrdre* = aprire, *scuèrdre* = coprire, *descuèrdre* = scoprire, *gòdre* = godére, *védre* = vedére, *storzár* = tòrcere.

51. Participi passati. — *bevésto* = bevuto, *vegnésto* = venuto, *saésto* = saputo, *credésto* = creduto, *piovésto* = piovuto, *piaṣésto* = piaciuto, *volésto* = voluto, *godésto* = goduto, *vivésto* = vissuto, *podésto* = potuto, *ridésto* = riso, *tegnésto* = tenuto, *cognossesto* = conosciuto, *mparésto*, *parésto* = parso, *vendésto* = venduto, *piandésto* = pianto, *taṣésto* = taciuto, *nintendésto* = intéso, *corésto* = córso, *suzedésto* = succeduto o succèsso, *provedésto* = provveduto, *rezevésto* = ricevuto, *zedésto*, *ziedésto* = ceduto, *tendésto* = téso, *scodésto* = riscòsso, *movésto* = mòsso, *nassésto* = nato, *beṣognésto* = bisognato « dovuto ».

dormisto = dormito, *sentisto* = sentito, *rompisto* = rótto.

sentú = sentito, *metú* = mésso, *remetú* = rimésso, *venzú* = vinto, *cressú* = cresciuto, *batú* = battuto, *nassú* = nato, *descadú* = scaduto, *volsú* o *vossú* = voluto (e tosc. *volsuto*); *ardí* = arso.

A Bieno: *dato*, *stato*, *ndato* = andato ecc. Negli altri luoghi: *dato*, ma *stá*, *ndá* ecc.

spénto = spéso, *sfénto* = fésso, *scónto* = nascósto, *spanto* = spanto, *pénto* = spinto, *pianto* = pianto, *érto* = érto, *nacòrto* = accòrto, *visto* = visto, veduto.

Participio presente. — Non s' usa.

52. Gerundio. — *essando* (Bieno: *siando*) = essèndo, *fando* = facèndo, *vegnando* = venèndo, *vogiando* = volèndo, *credando* = credèndo, *dagando* = dando, *digando* = dicèndo. *sapiando* = sapèndo, *piandando* = piangèndo.

53. Altre cose notevoli. — *fenisso* ecc. = finisco ecc.; *tégno*, *tègno* = tèngo; *végno*, *vègno* = vèngo; *tegnarò* = terrò, *vegnarò* = verrò; *digarò*, *dirò* = dirò; *digaria*, *diria* = dirèi; *togarò*, *torò* = torrò; *togaria*, *toria* = torrèi; *portevène* (Frazzena), *ndevène* (ivi) ecc. = portavamo, andavamo ecc., *erevène* (ivi) = eravamo; *nddvini*, *ndévini* ecc. (Borgo, Castelnovo ecc.) = andavamo ecc., usato da chi parla meno schietto.

Forme piú ricercate, quindi usate specialmente dal ceto signorile, sono: *sémo* = siamo, *èrimo* = eravamo, *èri* = eravate, *fússimo* = fóssimo, *fussi* = fóste, *saríssimo* = sarémmo, *sarissi* = saréste, *èssar*, *èsser* = èssere; *avémo* = abbiamo, *avé* (preferito a *é*) = avéte, *avéva* (preferito a *éva*) = avéva, *avévimo* = avevamo, *avévi* = avevate, *avarémo* = avrémo, *ábie* (preferito a *ápie*) = ábbia, *avémoghe* = abbiamo (pres. congiunt.), *avésse*, *ti avéssi*, *l'avésse* (preferito a *ésse* ecc.), *avéssimo*, *avéssi*, *avaríssimo*, *avarissi*, *avér*, *vu* = avuto; *por-*

témo = portiamo, *portávimo* = portavamo, *portavi* = portavate, *portarémo*, *portémoghe* = portiamo (pres. congiunt.), *portássimo*, *portassi* = portaste, *portaríssimo* = porterémmo, *portarissi* = porteréste; *bevémo* = beviamo, *bevévimo* = bevevamo, *bevévi* = bevevate, *bevarémo*, *bevémoghe* = beviamo (pres. congiunt.), *bevéssimo*, *bevéssi* = bevéste, *bevaríssimo* = beverémmo, *bevarissi* = beveréste, *bévar*, *béver* = bévere, *bevú* ecc. in generale è preferito a *bevésto* ecc. dai signori; *sentimo* = sentiamo, *sentívimo* = sentivamo, *sentivi* = sentivate, *sentirémo*, *sentímoghe* = sentiamo (pres. congiunt.), *sentíssimo*, *sentissi* = sentiste, *sentiríssimo* = sentirémmo, *sentirissi* = sentiréste, *sentí*, *sentú* = sentito.

A Roncegno *portén* ecc. = portiamo ecc., *vedén* ecc. = vediamo ecc., *sentín* ecc. = sentiamo ecc., *évene* = avevamo, *èrene* = eravamo, ma sulla Montagna di Roncegno *portón* ecc. = portiamo ecc.

Comuni *perdiva* = perdéva, *perdión* = perdiamo; *scuerdiva* = copriva; *verdiva* = apriva, *verdión* = apriamo; *cadiva* (Frazzena) = cadéva; *ndéva* o *ndava* = andava; *féva* o *fava* = facéva; *tréva* o *trava* = traéva; *vao* = vò, *fao* = fò, *stao* = stò, *dao* = dò, *trao* = traggo, ma *vòti?* = vò?, *fòti?* = fò?, *stòti?* = stò?, *dòti?* = dò?, *tròti?* = traggo?; *fae* = fáccia, *stae* = stessi, *dae* = dia; *fasse* = facessi, *stasse* = stéssi, *dasse* = dèssi; *pól* = può, *ti pól* = puói, *vól* = vuòle, *ti vól* = vuòi, *tól* = tòglie, *ti tól* = tògli, *dól* = duòle, *val* = vale; *volón* = vogliamo, *podón* = possiamo; *són bu stá* = sóno stato, stètti; *ò bu visto* = ò visto, vidi; *la ò bua vista* = la ò vista, la vidi; *essáne bu pagá* = avrémmo pagato (cfr. num. 59). È frequente quest'uso di *bu* = avuto tra i contadini.

CONIUGAZIONI.

54. *èstre* = èssere.

INDICATIVO.

PRESENTE.

mi són	=	io sóno
ti ti sí	=	tu sèi
élo l'è	=	lui è
noaltri són	=	nói siamo
valtri sé	=	vói siète
lóri i è	=	lóro sóno

Imperfetto.

mi èra = io èro
ti ti èri = tu èri
élo l'èra = lui èra
noaltri erevàne = nói eravamo
valtri erevá = vói eravate
lóri i èra = lóro èrano

Passato prossimo e remoto.

mi són stá = io sóno stato, io fui
ti ti sí stá = tu sèi stato, tu fósti
élo l'è stá = lui è stato, lui fu
noaltri són stai = nói siamo stati, nói fummo
valtri sé stai = vói siète stati, vói fóste
lóri i è stai = lóro sóno stati, lóro fúrono

Trapassato prossimo.

mi èra stá = io èro stato
ti ti èri stá = tu èri stato
élo l'èra stá = lui èra stato
noaltri erevane stai = nói eravamo stati
valtri erevá stai = vói eravate stati
lóri i èra stai = lóro èrano stati

Futuro semplice.

mi sarò = io sarò
ti ti sarè = tu sarai
élo l sará = lui sará
noaltri sarón = nói sarémo
valtri saré = vói saréte
lóri i sará = lóro saranno

Futuro anteriore.

mi sarò stá = io sarò stato
ti ti sarè stá = tu sarai stato
élo l sará stá = lui sará stato

noaltri sarón stai = nói sarémo stati
valtri saré stai = vói saréte stati
lóri i sará stai = lóro saranno stati

IMPERATIVO.

élo l sie = sia lui
séghi valtri = siate vói
i sie lóri = siano lóro

CONGIUNTIVO.

Presente.

mi sie = io sia
ti ti sii = tu sia
élo l sie = lui sia
noaltri sónghe = nói siamo
valtri séghi = vói siate
lóri i sie = lóro siano

Imperfetto.

mi fusse = io fóssi
ti ti fussi = tu fóssi
élo l fusse = lui fósse
noaltri fussáne = nói fóssimo
valtri fussá = vói fóste
lóri i fusse = lóro fóssero

Passato.

Presente più participio passato. Invece di *ti ti sii stá* si preferisce *ti ti fussi stá*.

Trapassato.

Imperfetto più participio passato.

CONDIZIONALE.

Presente.

mi saría = io sarèi
ti ti sarissi = tu saresti
élo l saría = lui sarèbbe
noaltri saressáne = nói sarémmo
valtri saressá = vói saréste
lóri i saría = lóro sarèbbero

Passato.

Presente piú partic. pass. *stá*.

INDEFINITO.

Presente :

èstre = èssere.

Passato :

èstre stá = èssere stato.

Participio passato :

stá = stato.

55. *vér* = avére.

INDICATIVO.

Presente.

mi ò = io ò
ti ti è = tu ái
élo l' á = lui á
noaltri avón o *ón* = nói abbiamo
valtri avé o *é* = vói avéte
lóri i á = lóro ánno

Imperfetto.

mi avéva o *éva* = io avévo
ti ti avévi o *ti évi* = tu avévi
élo l'avéva o *l'éva* = lui avéva
noaltri avevâne o *evâne* = nói avevamo
valtri avevá o *evá* = vói avevate
lóri i avéva o *i éva* = lóro avévano

Passato prossimo e remoto.

Presente piú partic. pass. *bu* (pass. rem. in ital.: èbbi, avèsti, èbbe, avémmo, avéste, èbbero).

Trapassato prossimo.

Imperfetto piú partic. pass. *bu*.

Futuro semplice.

mi avarò = io avrò
ti ti avarè = tu avrai
élo l'avará = lui avrá
noaltri avarón = nói avrémo
valtri avaré = vói avréte
lóri i avará = lóro avranno

Futuro anteriore.

Futuro semplice piú partic. pass. *bu*.

IMPERATIVO.

abi o *api* = abbi tu
élo l'ábie o *ápie* = ábbia lui
abié = abbiate vói
i ábie o *ápie* = ábbiano lóro

CONGIUNTIVO.

Presente.

mi ábie o *ápie* = io ábbia
ti ti abi o *ti api* = tu ábbia
élo l'ábie o *l'ápie* = lui ábbia
noaltri avónghe o *se ábie*, *se ápie* = nói abbiamo
valtri avéghi = vói abbiate
lóri i ábie o *i ápie* = lóro ábbiano

Imperfetto.

mi avésse o *ésse* = io avéssi
ti ti avéssi o *ti éssi* = tu avéssi
élo l'avésse o *l' ésse* = lui avésse
noaltri avessáne o *essáne* = nói avéssimo
valtri avessá o *essá* = vói avéste
lóri i avésse o *i ésse* = lóro avéssero

Passato.

Presente congiunt. piú partic. pass. *bu.*

Trapassato.

Imperfetto congiunt. piú partic. pass. *bu.*

CONDIZIONALE.

Presente.

mi avaría = io avrèi
ti ti avarissi = tu avrésti
élo l'avaría = lui avrèbbe
noaltri avaressáne = nói avrémmo
valtri avaressá = vói avréste
lóri i avaría = lóro avrèbbero

Passato.

Presente piú il partic. pass. *bu.*

INDEFINITO.

PRESENTE: *vér* = avére
PASSATO: *vér bu* = avér avuto
PARTICIPIO PASSATO: *bu* = avuto
GERUNDIO PRESENTE: *avéndo*, *véndo* = avèndo
GERUNDIO PASSATO: *avéndo bu*, *véndo bu* = avèndo avuto

vér quale verbo transitivo nei modi verbali assume sempre un *g* in principio delle varie forme: *mi gò*, *ti ti ghè* ecc., *mi gavèva* o *mi ghéva* ecc., *mi gavarò* ecc., che è naturalmente il *ghe* corrispondente al *ci* italiano (*ci ò* ecc.). Dinanzi a *n* = ne appare per intiero (*ghe n'ò* = ce n'ò ecc.).

PRIMA CONIUGAZIONE.

56. *portár* = portare.

INDICATIVO.

PRESENTE.

mi pòrto = io pòrto
ti ti pòrti = tu pòrti
élo l pòrta = lui pòrta
noaltri portón = nói portiamo
valtri porté = vói portate
lóri i pòrta = lóro pòrtano

IMPERFETTO.

mi portava = io portavo
ti ti portavi = tu portavi
élo l portava = lui portava
noaltri portevàne = nói portavamo
valtri portevá = vói portavate
lóri i portava = lóro portávano

Passato prossimo e remoto.

Presente del verbo *vér* piú il partic. pass. *portá* (pass. rem. ital.: portai, portasti, portò, portammo, portaste, portárono).

Trapassato prossimo.

Imperfetto del verbo *vér* piú il partic. pass. *portá*.

Futuro semplice.

mi portarò = io porterò
ti ti portarè = tu porterai
élo l portará = lui porterá
noaltri portarón = nói porterémo
valtri portaré = vói porteréte
lóri i portará = lóro porteranno

Futuro anteriore.

Futuro semplice di *vér* piú il partic. pass. *portá*.

IMPERATIVO.

Presente.

pòrta ti = pòrta tu
l pòrte élo = pòrti lui
portón noaltri = portiamo nói
porté valtri = portate vói
i pòrte lóri = pòrtino lóro

CONGIUNTIVO.

Presente.

mi pòrte = io pòrti
ti ti pòrti = tu pòrti
élo l pòrte = lui pòrti
noaltri portónghe = nói portiamo
valtri portéghi = vói portiate
lóri i pòrte = lóro pòrtino

Imperfetto.

mi portasse = io portassi
ti ti portassi = tu portassi
élo l portasse = lui portasse
noaltri portessáne = nói portássimo
valtri portessá = vói portaste
lóri i portasse = lóro portássero

Passato.

Presente congiuntivo del verbo *vér* piú il partic. pass. *portá*.

Trapassato.

Imperf. congiunt. di *vér* piú il partic. pass. *portá*.

CONDIZIONALE.

Presente.

mi portaría = io porterèi
ti ti portarissi = tu porterésti
élo l portaría = lui porterèbbe
noaltri portarissáne = nói porterémmo
valtri portarissá = vói porteréste
lóri i portaría = lóro porterèbbero

Passato.

Presente condiz. di *vér* piú il part. pass. *portá*.

INDEFINITO.

Presente: *portár* = portare
Passato: *vér portá* = avér portato
Gerundio: *portando* = portando
Participio passato: *portá* = portato

Passato prossimo e remoto.

Presente del verbo *gér* piú il partic. pass. *po...*
... : portai, portasti, portò, portammo, portast...

Trapassato prossimo.

Imperfetto del verbo *gér* piú il partic. pass.

Futuro semplice.

mi portarò = io porterò
ti ti portarè = tu porterai
elo l portarà = lui porterá
noaltri portarém = nói porterémo
voaltri portarè = vói porteréte
lori i portarà = lóro porteranno

Futuro anteriore.

Futuro semplice di *gér* piú il partic. pass. *porta...*

IMPERATIVO.

Presente.

pòrta ti = pòrta tu
l pòrte èlo = pòrti lui
porton noaltri = portiamo nói
porté valtri = portate vói
i pòrte lori = pòrtino lóro

CO[illegible]O.

[illegible] portiamo
[illegible]ortiate
[illegible]ino

IORE.

artic. pass. *bevésto.*

O.

lui
viamo nói
vói
no lóro

O.

nói beviamo
beviate
bévano

ssi
véssi
evésse
nói bevéssimo
bevéste
bevéssero

partic. pass. *bevésto.*

partic. pass. *bevésto.*

SECONDA CONIUGAZIONE.

57. *bévre* = bére, bévere.

INDICATIVO.

Presente.

mi bévo = io bévo
ti ti bévi = tu bévi
élo l béve = lui béve
noaltri bevón = nói beviamo
valtri bevé = vói bevéte
lóri i béve = lóro bévono

Imperfetto.

mi bevéva = io bevévo
ti ti bevévi = tu bevévi
élo l bevéva = lui bevéva
noaltri bevevdne = nói bevevamo
valtri bevevá = vói bevevate
lóri i bevéva = lóro bevévano

Passato prossimo e remoto.

Presente di *vér* piú il partic. pass. *bevésto* (pass. rem. ital.: bévvi, bevètti o bevéi, bevésti, bévve, bevètte o bevé, bevémmo, bevéste, bévvero o bevèttero).

Trapassato prossimo.

Imperf. di *vér* piú il partic. pass. *bevésto*.

Futuro semplice.

mi bevarò = io beverò
ti ti bevarè = tu beverai
élo l bevará = lui beverá
noaltri bevarón = nói beverémo
valtri bevaré = vói beveréte
lóri i bevará = lóro beveranno

Futuro anteriore.

Futuro semplice di *vér* piú il partic. pass. *bevésto.*

IMPERATIVO.

Presente.

bévi ti = bévi tu
l béve élo = béva lui
bevón noaltri = beviamo nói
bevé valtri = bevéte vói
i béve lóri = bévano lóro

CONGIUNTIVO.

Presente.

mi béve = io béva
ti ti bévi = tu béva
élo l béve = lui béva
noaltri bevónghe = nói beviamo
valtri bevéghi = vói beviate
lóri i béve = lóro bévano

Imperfetto.

mi bevésse = io bevéssi
ti ti bevéssi = tu bevéssi
élo l bevésse = lui bevésse
noaltri bevessáne = nói bevéssimo
valtri bevessá = vói bevéste
lóri i bevésse = lóro bevéssero

Passato.

Presente congiunt. di *vér* piú il partic. pass. *bevésto.*

Trapassato.

Imperf. congiunt. di *vér* piú il partic. pass. *bevésto.*

CONDIZIONALE.

Presente.

mi bevaría = io beverèi
ti ti bevarissi = tu beverésti
élo l bevaría = lui beverèbbe
noaltri bevarissáne = nói beverémmo
valtri bevarissá = vói beveréste
lóri i bevaría = lóro beverèbbero

Passato.

Presente condiz. di *vér* piú il partic. pass. *bevésto.*

INDEFINITO.

Presente: *bévre* = bévere, bére
Passato: *vér bevésto* = avér bevuto
Participio passato: *bevésto, bevú* = bevuto

TERZA CONIUGAZIONE.

58. *sentír* = sentire

INDICATIVO.

Presente.

mi sénto = io sènto
ti ti sénti = tu sènti
élo l sénte = lui sènte
noaltri sentión = nói sentiamo
valtri sentí = vói sentite
lóri i sénte = lóro sèntono

Imperfetto.

mi sentiva = io sentivo
ti ti sentivi = tu sentivi
élo l sentiva = lui sentiva

noaltri sentivane = nói sentivamo
valtri sentivá = vói sentivate
lóri i sentiva = lóro sentívano

PASSATO PROSSIMO E REMOTO.

Presente di *vér* piú il partic. pass. *sentú* (pass. rem. ital.: sentii, sentisti, sentí, sentimmo, sentiste, sentírono).

TRAPASSATO PROSSIMO.

Imperf. di *vér* piú il partic. pass. *sentú*.

FUTURO SEMPLICE.

mi sentirò = io sentirò
ti ti sentirè = tu sentirai
élo l sentirá = lui sentirá
noaltri sentirón = nói sentirémo
valtri sentiré = vói sentiréte
lóri i sentirá = lóro sentiranno

FUTURO COMPOSTO.

Futuro semplice di *vér* piú il partic. pass. *sentú*.

IMPERATIVO.

PRESENTE.

sénti ti = sènti tu
l sénte élo = sènta lui
sentión nóe = sentiamo nói
sentí valtri = sentite vói
i sénte lóri = sèntano lóro

CONGIUNTIVO.

PRESENTE.

mi sénte = io sènta
ti ti sénti = tu sènta
élo l sénte = lui sènta

noaltri sentiónghe = nói sentiamo
valtri sentighi = vói sentiate
lóri i sénte = lóro sèntano

Imperfetto.

mi sentisse = io sentissi
ti ti sentissi = tu sentissi
élo l sentisse = lui sentisse
noaltri sentissáne = nói sentíssimo
valtri sentissá = vói sentiste
lóri i sentisse = lóro sentíssero

Passato.

Presente congiunt. di *vér* piú il partic. pass. *sentú*.

Trapassato.

Imperf. congiunt. di *vér* piú il partic. pass. *sentú*.

CONDIZIONALE.

Presente.

mi sentiría = io sentirèi
ti ti sentirissi = tu sentirésti
élo l sentiría = lui sentirèbbe
noaltri sentirissáne = nói sentirémmo
valtri sentirissá = vói sentiréste
lóri i sentiría = lóro sentirèbbero

Passato.

Presente condiz. di *vér* piú il partic. pass. *sentú*.

INDEFINITO.

Presente: *sentír* = sentire
Passato: *vér sentú* = avér sentito
Gerundio: *sentindo* = sentèndo
Participio passato: *sentú*, *sentisto* o *sentí* = sentito

59. Come si vede, la prima persona plurale del presente indicativo e congiuntivo dei verbi in *-ir* à un *j* (*sentión*, *sentiónghe*), che manca alle due altre coniugazioni.

Invece delle forme indicate della prima e seconda persona plur. del pres. condiz. si usano per tutte le coniugazioni anche le forme rispettive dell'imperf. congiunt. Quindi invece di *avaressáne*, *avaressá* ecc. s'usa *essáne*, *essá* ecc.

I pronomi *ti*, *l*, *i*, (femm. *la*, *le*) che precedono la seconda e la terza pers. sing. e la terza plur. non si omettono mai, sono compagni indivisibili delle rispettive forme verbali. Solo *l* davanti *s* impuro o *n* + conson. scompare: *scampa*, *ncanta*. In luogo di *ti* i contadini usano pure *te*.

AVVERBIO.

60. Avverbi di qualità o di maniera.

assè « abbastanza ».
minosoquanto « moltissimo ».
tanto « molto, assai ».
a balón, *a giara* « in gran quantità ».
andiprèsso, *ládintórno*, *ládatórno*, *sudó* « press'a poco, all'incirca ».
a straca « all'ingrosso, all'incirca ».
almanco « almeno, almanco ».
de manco « meno, di meno ».
debòto « quasi, per poco ».
demò « solo, solamente ».
ancamassa « pur troppo ».
a pizego menúzego « a spizzico, a miccino ».
pulito « bene, per bene, a dovere ».
a stimo « a caso ».
debando « inutilmente, invano ».
a rata prozión « proporzionatamente, relativamente ».
a reşón « in confronto, relativamente ».
a regata « a gara ».
a sèraòci « a occhi chiusi ».
a pié dónti « di galoppo ».
dassalti « in fretta ».
a corando « di corsa ».
a piovando « mentre piove, mentre pioveva, colla pioggia ».

òci vedando « a vista d' occhio ».
a campanelón « dondoloni ».
a caoculo « a capitomboli ».
a capòzole, *a scapozolón*, *a tombolón* « ruzzoloni ».
a gatolón, *a gatón* « carponi, gattoni ».
a palpón « palpando, tastoni ».
a pentóni « a spinte, a scosse, a tratti ».
a picandolón, *a ṣguindolón*, *a scorlón* « penzoloni, ciondoloni ».
a sfrugnón « frugando ».
a ṣgherlón, *a zotegón*, *a zotolón* « zoppiconi ».
a ṣmacotón « sbacchiando, sbatacchiando, battendo colpi ».
a strassinón « trascinando, strascinando ».
a strazamarcá « a prezzo rotto, a vil prezzo ».
a zinghenón, *a malabión* « vagabondando ».
de barcolón « barcolloni ».
de rónda, *de rondón*, *a rondolón* « in giro ».
de ṣbrufègo, *de ṣbrúfego*, *ala ṣbrufèga*, *de scotadéo* « alla chetichella, di soppiatto ».
descondón « di nascosto ».
de ṣguinzo « di sghembo ».
de soramán « soprammano ».
de sotomán « sottomano ».
de tastolón « tastone, tastoni, brancolone ».
in cucioléta (Borgo), *in cuciolón* « coccolone ».
in panza « bocconi ».
in sentón « a sedere, sedendo ».
in tèssacúlo « rinculando ».
prima de tuto « anzitutto ».
ten cólpo, *tuto ten cólpo* « all' improvviso ».
paròmo, *paròn* « per uno, a testa, ciascuno ».

61. Avverbi di luogo.

da qualche banda « in qualche luogo, per qualche via ».
aónde, *ónde* « dove ».
da ónde « donde ».
da n'antra banda « altrove; per altra via ».
da gnissuna banda « in nessun luogo; per nessuna via ».
ghe « vi, ci (in quel luogo) ».
quá, *chive*, *chivequá* « quí, quá ».
lá, *live*, *liveld* « lí, lá » (*in ná* « in lá »).

ladó « laggiú » ecc.
fór, *fóra* « fuori ».
éntro (valsug. orient.), *déntro*, *drénto* (Borgo, Roncegno ecc.: *rénto*) « dentro ».
incóntra « incontro ».
dedrío « di dietro ».
impartuto « dappertutto ».

62. Avverbi di tempo.

ciare vòlte « di rado ».
co... « quando... ».
da último « per ultimo, infine ».
finaméntre « finalmente ».
de nòte « di notte ».
domán « domani ».
ncói, *ncó* (Castelnovo, Ole, Telve: *ncui*) « oggi ».
domandematina, *domanmatina* « domattina ».
passandomán « posdomani ».
insin adèsso « sinora ».
sin quando « sino a quando ».
géri « ieri ».
gerilaltro « ier l'altro ».
gerimatina « iermattina ».
géri de nòte « iernotte ».
geriséra, *gerséra* « iersera ».
staséra « stasera » (1).
stanòte « stanotte ».
l dí dòpo « il giorno dopo ».
l dí avanti « il giorno prima ».
dèsso « adesso ».
a moménti « a momenti, tra poco ».
par intanto « per ora ».
par l'avegnér « per l'avvenire ».
stiani « un tempo, in tempi antichi ».

---

(1) Qui è piú che inutile lo scrivere *gerisséra*, *stasséra*. Quanti però scrivono *stassera*, in italiano!

63. Avverbi di affermazione e di negazione.

dasséno « davvero ».
seguro, *de seguro* « certamente ».
gnan, *gnanca* « neppure, nemmeno ».
no « non ».

PREPOSIZIONE.

64. *de* « di ».
a « a, in ».
da (Roncegno: *de*) « da ».
in (Roncegno: *n*) « in ».
co (*co sto vénto* ecc.), *con* (*con mi*, *con ti*, *con élo*, *con tré sòldi* ecc.).
par « per ».
te (Montagna e Grigno: *ta*) « in » (*te sto*... « in questo... », *ten méṣe*, *ten do méṣi* ecc., ma *in montagna*, *in quatro*, *in quá* ecc.).
ntra « tra ».
vèrso « verso ».
dòpo « dopo ».
intórno « intorno ».
paratórno « all'ingiro ».
para « con, insieme con ».
intórno a « circa ».
taco « accanto, accosto ».
insín a, *sín a* « sino a ».
in pié de « invece di ».
drio « dietro ».
davanti « avanti, davanti ».
fór che « eccetto ».
lóngo « lungo ».
sóra « sopra ».
aldelá « di lá, al di lá ».
aldequá « di quá, al di quá ».

BRANI DI VALSUGANOTTO CON TRADUZIONE (1)

L TEMPORALE.

Co se á scuèrto l zièlo de niole scure e co á tacá l vènto e l tèmpo l se arvezinava, tuti quèi che i èra fór a laorár i á ciapá le sò arte e i è tornai in prèssa a caṣa. Se vedéva i òmeni cole falze e le piántole sule spale, fémene coi restèi e qualche toṣéto che ghe coréva drio, stugiarse a méttresse al cuèrto Ma l tèmpo no l'á spetá gnissuni e á tacá a scravazár fa paúra. Te na cuṣina, aónde che mi me èra tirá, gén éntro desperáa na toṣéta negáa confá n pogiato. Se sénte tuto ten cólpo n crèpo. Le fémene le cria gèstene mundi! *Te n cantón gh'è n gato che ṣgnáola è che l rebufa l pélo. Na veciata la se tira arénte al fogolár, la mpiza l fógo e la bruṣa n raméto de oliva e la se nségna. « Bruṣón sto raméto* — la dir —

IL TEMPORALE.

Quando si coprí il cièlo di núvole oscure e quando incominciò il vènto e il temporale si avvicinava, tutti quélli che èrano fuòri a lavorare présero i lóro attrézzi e ritornárono in frétta a casa. Si vedévano gli òmini colle falci e le incudinétte sulle spalle, dònne coi rastrèlli e qualche ragazzo che corréva lóro diètro, affrettarsi a méttersi al copèrto. Ma il tèmpo non aspettò nessuno e incominciò a diluviare a piú non pòsso. In una cucina, dove m'èro mésso, éntra disperata una ragazzétta bagnata come un pulcino. Si sènte tutt' ad un tratto uno schianto. Le donne gridano *misericòrdia!* In un ángolo c'è un gatto che miágola e che arruffa il pélo. Una vecchina si métte prèsso il focolare, accènde il fòco e

---

(1) Li ò scritti nel parlare di Agnedo, che è il mio nativo (v. p. 13).

ché l Sioredio no l ne castighe! ». *No se véde altro che lampi e no se sénte altro che tuni e le stralaşégne che córe. Ma n póco ala vòlta assa lá anca da tunedár e da pióvre e pampián gén fóra l sóle. La èrba la è tuta mbrómba. I cuèrti, mógi, i fuma.*

Intanto che végno fór dala cuşina, cápita éntro será n toşéto, che ntiva a ngambararse te la batúa dela pòrta e l va a petár la tèsta séca sul somasso, che no sò comè che no l se la á spacáa nèta. Al mòto l la ghéva dura fa la zuca de n Todésco. E drio n' antro, strazá, co n pèro de scarpe che no l le avaría tólte gnan l póro Campanèla (1), *sa l l' ésse catde su na strada! Pensarse! Ghe mancava i tachi e ghe vanzava fór tuti i déi!*

brúcia un ramoscèllo d'ulivo e fa il ségno di croce. « Bruciamo quésto ramoscèllo — *dice* — ché Dio non ci castighi! ». Non si védono che lampi e non si sèntono che tuòni e l'acqua delle grondaie. Ma a pòco a pòco smette anche di tonare e di piòvere e adagio adagio s' affaccia il sóle. L'èrba è tutta mòlle. I tetti, bagnati, fúmano.

Méntre èsco dalla cucina cápita déntro in tutta frétta un ragazzo, che inciampa per caso nella sòglia della pórta e va a báttere la tèsta di bòtto sul *somasso* (2) tanto che non sò come non se l'ábbia spezzata del tutto. Evidenteménte l'avéva dura come la zucca di un Tedésco. E diètro un altro, lácero, con un paio di scarpe che non le avrèbbe pigliate nemméno il pòvero Campanèla, se le avésse trovate su una strada! Figurarsi! Mancavano ad ésse i tacchi e vi sporgévano fòri tutte le dita!

QUÉLO CHE SE MAGNA DÈSSO E QUEL CHE SE MAGNAVA NA ÒLTA.

Dèsso tela Valsugana mpararía quaşi a tuti impossibole

CIÒ CHE SI MANGIA ADÈSSO E CIÒ CHE SI MANGIAVA UNA VÒLTA.

Adèsso nella Valsugana parrèbbe quasi a tutti impos-

---

(1) *Campanèla* era un vecchio, morto da parecchi anni, che veniva spesso ad Agnedo a chieder la carità.

(2) Sorta di pavimento assai duro.

de podér vivre zenza magnár poléñta e patate. Epúr n témpo i cognéva far de manco. Tele carte del zinquezénto (1), *metón, a no i dir gnénte dei campi de sórgo, parsiò che lóra ta Valsugana no ghe n'èra no. Pensarse che avanti trezénto ani no i magnava gnancór poléñta dala no e che i á tacá a mpiantár l sórgo e a magnár poléñta sólo n bèl pezato pu tardi. Prima a i se ncoconava dó cola poléñta de forménto, ma fòrsi i ghéva pu bèla ziéra de dèsso. Ma zénza ndar tanto a zinquantár mpararía ca i ésse bu pu fame de dèsso, se i èra bóni de ncoconarse de patugo. Passénzia che n bón gòto l parava dó tuto!*

síbile di potér vívere senza mangiare polènta e patate. Eppure un tèmpo dovévano farne sènza. Nelle carte del cinquecènto, mettiamo, non dícono niènte dei campi di granturco, perché allóra nella Valsugana non ce n'èrano. Figurarsi che trecent'anni fá non mangiávano ancóra polènta gialla e che incominciarono a piantare il granturco e a mangiare polènta sólo un bèl pezzétto piú tardi. Prima s'empívano il gózzo colla polènta di fruménto, ma fórse avévano piú bèlla cièra d'adèsso. Ma sènza fare tanti calcoli parrèbbe che avéssero piú fame d'óra, se èrano bòni di ingozzare *patugo*, che faceva nodo alla góla (2). Paziènza che un bòn bicchière mandava giú tutto!

---

(1) Sono le carte di regola di alcuni paesi della valle, conservate sino a noi. Vi si leggono le disposizioni riguardanti i possessi delle campagne, i pascoli, ecc.

(2) *patugo* era la polenta fatta con farina di fave e di fagioli strizzati, allora cibo comune della povera gente. Cosí lo definisce Maurizio Morizzo, *Statuto della Giurisditione di Telvana*, p. 17, nota 4, Trento, 1895, ma ora significa « cibo che fa nodo alla gola; persona senza accorgimento ».

RACCOLTINA
DI PAROLE VALSUGANOTTE

A

abitár — frequentare, praticare.

aé! o *aí!* — sì!

ábito — vestito da donna.

álbio — trògolo (per le bestie); abbeveratoio.

álbora — piòppo.

álboro — albero.

alzéta — tessitura, basta.

áncole — trámpali.

angonada (Borgo, Roncegno), *ngoná* (Castelnovo), *gonáa* (Strigno, Agnedo, Tezze) — gugliata.

angúrgia — cocómero.

anziana — genziana.

arbandonár — abbandonare.

arcasso — acacia.

ardinár — caprugginare.

ardinaúra — capruggine.

ardovenirse — ringiovanire.

armelín — albicocca.

armelinèro (cfr. num. 12, in fine) — albicocco.

armèro — armadio.

arta — arnese, utensile, attrezzo; capo (di vestiario, di biancheria ecc.). *Le arte* — il vestito.

articiòco — carciofo.

aṣé — aceto.

avégio — pungiglione.

B

bacán — risata rumorosa.

báito — capanna, casolare; casupola, catapecchia, stamberga.

baldón — roventino.

balèco — storto, piegato (anche di persona); lunatico.

bao — bau, babau; coleòttero.

barbazólo — mento.

barèla — cariola.

batòcio — battaglio.

beana — racconto, storia specialmente per fanciulli.

bèga — lite, alterco, baruffa, rissa.

*beviról*o — beverino.

biabá — sillabario.

bicòca, *bicòcara* — casupola, biccicucca.

bígoli — spaghetti.

binár — raccogliere, radunare; cogliere.

bişo — pisello.

bissòrdola — lucertola.

boale (plur. *boai*) — avvallamento formato dall'acqua, borro, forra; persona grassissima.

boaza — escremento di bestia vaccina.

bochèra — pévera che serve per versare l'uva ammostata nel caratello; boccaccia; ciarlone.

bochignólo — beccuccio.

bòcia — boccia (palla); ciottolo; palla (del lume); (masch.) ragazzetto.

bógio — bollore.

bogír — bollire.

bòlo — pallino, boccino, grillo.

bombaşo — cotone.

bòmbo — chicca, confetto.

bóm-maístro — assenzio (la pianta e l'infusione).

bonígolo — bellíco.

bóra — pedale reciso e scortecciato (*tágia* — pedale reciso).

borasca — burrasca.

boşía — bugia.

botiro — burro.

bòza — boccia (di vetro, pel vino, per l'acqua ecc.).

bòzolo — crocchio.

braga — calzone; biforcatura d'un albero.

bráncolo — rebbio.

bravár — sgridare, rimbrontolare.

bréga — asse, tavola.

brentana — inondazione.

bria — briglia.

brişa — ceppatello (fungo).

bròca — brocchetto, mesciacqua; bulletta.

bròco — grappolo.

bróda — crosta (sulla pelle).

broégia — vilucchio (pianta).

brómbolo o *şbrómbolo* — susina salvatica.

brondín — campanello.

bróşa — brina.

bròzo — partita del carro.

bruscándoli (plur.) — luppolo.

bruscár — potare, ripulire.

brúscolo — fignolo.

brussèla — bitórzolo (sulla pelle), bolla, pustoletta.

brustolín — tostino.

búdara — buscherata.

buganze — geloni.

bugarólo — cenerácciolo.

bulo — bellimbusto.

bupo (Scurelle, Strigno, Bieno, Villa, Agnedo, Frazzena) (Grigno, Tezze: *s'cióşo*; valsug. occid.: *lumazo*) — chiocciola.

buşnár — rombare, ronzare.

buzolá — pasta dolce (al solito di qualità non tanto fine).

C

calda — riscaldamento (indisposizione).

calgéra — caldaia.

calídene — filiggine.

calivo — nebbia; polverio; appannatura.

calo — stretto (nelle calze).

caltro (valsug. orient.) — cassetto (del cassettone).

calzina — calce.

calzóni — ghette.

cámbara — stanza.

camín — gola (del cammino).

campéto — stanza (strofa).

canopár — dissodare.

capitèlo — tabernacolo.

capuzo — cavolo cappuccio.

carédo — nolo con carro.

caréga — seggiola.

cargòzo — gerla.

carólo — tarlo.

caṣalín — casalingo.

cavalgéro — baco da seta.

cavaòci — cavalocchio.

cavézo — scampolo (di pezza).

ceṣura — chiuso con alberi da frutto.

chègola — cacherello.

chico — crocchia.

ciácola — chiacchiera.

ciòca — chioccia.

còcola — pina.

cógolo — grotta, caverna.

coíle — osso sacro.

colá — strutto.

còl del piè — fiocca.

cólo — colino.

coltrina — tenda (della finestra).

comácio — collare (del cavallo).

condágio — caglio.

confá — come.

conício (valsug. orient.), *conígio* (valsug. occid.) (Roncegno: *cunèlo*) — coniglio.

conziéro — condimento.

cópa — ciotola (di legno), tafferia.

cópo — tegolo; catino.

coradèla — paracore, pasto.

corage (plur.) — coratella.

corame — còio.

còrdo — grumereccio.

corégio = *boale* (nel primo significato).

coréṣta — corsa.

cormèla — colonnino di legno, palone.

cormèlo — quartiere (d'un paese).

cornício — condotto coperto.

còrnola — còrniola.

corsai (plur.) — rosa delle Alpi.

corséta — giubbino, giubbetto.

cortelazín (Marter, Masi: *podarólo*) — ronca.

cortío — piazzettina tra case.

crépa — masso, roccia, greppo; coccio; cranio.

críola — branco di figlioli, di ragazzi; stormo (di uccelli).

cròzo, *scròzo* — masso, macigno, roccia.

cucár — sogguardare, guardar sottecche.

cuchéto — bicchierino.

cuco — cuculo.

cuèrcio — coperchio.

culata — chiappa, natica.

cuna — culla.

cuşiréssa — cucitora, cucitrice.

cussín — guanciale.

D

(v. anche num. 29)

darghe drio — fare (una cosa) con sollecitudine.

daşile — sedile di legno delle botti.

dèca (femm.) — decagrammo.

decaldo — minestra (sul brodo).

denzolár — slacciare.

dermán — cugino.

deşgardár — scacchiare.

deşmissiar — svegliare.

deşún — digiuno.

dògia — polmonite.

dugár — giocare; ondeggiare, oscillare.

duráşego — duracine.

duro de récia — sordastro.

E

eguár — irrigare.

èra — portico (pei carri ecc.).

erbádego — erbaggio.

èrbaspágna — erba medica.

érena — éllera.

érta — stípite.

F

faganèlo — fanello.

falsín — falsetto (canto).

far de nóvo — rifare.

far dó — sgranare.

far le ale — venir rubato.

fársela — andarsene; sfuggire.

féa — pecora.

fedelini — vermicelli (da cocere nel brodo).

fémena — donna; moglie.

fén — primo fieno, fieno maggese (che da noi si falcia in giugno).

fiapo — floscio; vizzo, méncio; appassito.

fiastegár — ansare.

fifár — piagnucolare, frignare.

filámpoli — filacce.

filedèlo (Roncegno) = *zingèlo.*

finco — fringuello.

foghèra — caldano.

fólco — folto, fitto.

forame — abbattifieno.

fòrbeşe — forbici; branda.

forbeşéta — forbice, forfecchia. *Dugár a forbéşéta* — giocare ai quattro cantoni.

formentón — gran saraceno (diverso dal granturco o gran ciciliano).

fornasèla — focolare economico.

fornèlo — stufa.

fortágia — frittata.

fracár — pigiare, calcare.

frágia — grossa compagnia; grossa famiglia.

fragiár — far ribotte, scialare.

fricolár = *fifár.*

fricole (Roncegno: *ciciole*) — cíccioli, síccioli.

fruár — frustare, logorare, strusciare.

fufo — ciuffo; cespo.

G

gada — ghiandaia comune.

galéta — bozzolo.

galón — coscia.

garbo — aspro, agro.

gardéna — tordela.

gardo — tralcerello novo.

gatón, *catón* — anima (de' frutti); spicchio.

gavéta — spago, spaghetto.

ghéa — grembo.

ghèbo — letto (di torrente, di fiume).

giácoma (*le gambe le fa* -) — le gambe fanno Giacomo Giacomo.

giamèro — letamaio.

giáșena (valsug. orient.) — piulo (frutto). *giașenèro* — piulo (mirtillo, pianta).

giazolòto — diacciolo.

gradivo — incolto (già coltivato).

grapa — érpice.

grassa — letame, concime, bovina.

grava — frana di pietre; greto ghiaioso; gran quantità, ammasso.

grépia — mangiatoia (nella stalla).

gríez — semolino.

gripo — gruma; tartaro, taso.

grópo — nodo (anche nel legno).

grumbiale (Borgo) = *gurgnale*.

guernár — dar da mangiare alle bestie.

gurgnale — grembiale, grembiule.

I

incalmo — innesto.

insinuir — iscrivere; notificare.

intima — guscio (della materassa).

intrár — entrare.

L

látola — bacchio.

lavár dó — rigovernare.

lave (Borgo) = *șlavina*.

léa — belletta, melletta, melma.

ledrár — rincalzare.

léndre — léndine.

létara falsa — lettera cieca.

levá — lièvito.

lidòpara — giorno di lavoro.

ligambo — legácciolo (delle calze).

ligazo — brachiere, allacciatura.

líssia — bucato.

lissiazo — rannata.

lódra — lontra.

lombrár — numerare.

lóra — imbottavino, imbottatoia; mulinello, vortice (nell'acqua).

luganeghéta — salsiccetta che si mangia appena fatta.

lúgia — troia, scrofa.

lumazo (valsug. occid.) = *bupo*.

lumiéra — lume a petrolio.

luminárgio — abbaíno.

luṣe — pupilla.

luṣèrte (Roncegno: *verdón*, Tezze: *vargiólo*) — ramarro.

lustro — luce.

M

macanicola — martinicca.

magón — staggio; stanga (della barella).

magra (*farla* -) — stentar la vita.

mal del moltón — gattoni, orecchioni.

malga — cascina di monte.

málmaro — marmo.

malta — calcina.

maluṣár — avvezzar male.

manda — giovenca.

menéo de cane o solo *manéo* — fascetto di stocchi.

manèra — accetta.

manéta — maniglia; manovella, manubrio.

marciár — partire.

marèlo — pósta (mucchio di fieno sul prato).

maṣadór — colono, mezzaiolo.

más'cia — femmina (anche di pianta).

maṣgéra — sasseto, massa di sassi, petraia, rovina di massi, frana.

maṣo — casa isolata di solito con podere annesso.

massaro — operaio della chiesa.

matazo — fantoccio.

mazo — mazzo, bica.

mbancár — accatastare.

méa — mucchio (di stocchi ecc.).

mèdobatú — panna (montata).

megèro — miglio; migliaio; peso di mille libbre ossia 560 chili.

melazo, *mielazo* — melassa.

melón — popone.

menèstra — minestra di fagioli e patate (cibo comune per cena tra i contadini).

menestrár — scodellare.

méscola — mestone.

mèstego — docile, mansueto (di bestia); mite (del tempo, del dí).

migóla — midolla, midollo.

missiér — socero.

modèrno — strano, originale.

móge — sbarre (del carro).

mogéta — molle (plur.).

mòla — pietra da arrotare.

molár — allentare; ammollare; lasciar andare, liberare; cedere; scemare; cessare, smettere (da piovere ecc.).

molarle — assestarle, picchiare.

moléna — mollica.

mòrbio — rigoglioso; abbondante.

morèro — gelso.

mòro — nero.

moscato — moscerino, zanzara.

mòse (plur.) — farinata fatta nell' acqua, raramente nel latte, e poi mangiata col latte freddo.

mosegòto — tútolo.

mostaór (Borgo, Roncegno) = *pilón.*

mpienír — empire.

mpizár — accendere.

mpolá (*óvo* -) — ovo gallato.

mprimár — rinnovare (un vestito [per la prima volta], un edifizio ecc.).

mudolár — muggire.

murazo — argine di muro.

musegaro (Borgo, Roncegno) = *músego.*

músego (valsug. orient.) — talpa.

mussato, musso — somaro, ciuco, asino.

N

nágia (spreg.) — razza, genia; = *cagna* — milizia (*èstre soto la n.* o *la c.*, *ròba dela n.* o *c.*).

napa — cappa del cammino.

nassénte (femm.) — sorgente, polla.

ncorpá — corpacciuto.

ndefízile — difficile.

ndormenzár — addormentare.

negár — annegare.

nevódo — nipote (masch.).

nèza — nipote (femm.).

ngrotoli — intirizzito; gelato.

nina (*na* -) — un briciolo, un pochino.

ninolár — cullare.

nizár — marimettere, manimettere, incignare; tagliar a fior di pelle, intaccare la pelle (sfregando troppo ecc.).

noledín — vetturino.

nosèla — nocciòla.

nospèrsego — nocepesca, pesca noce.

novale — campo o vigna dissodata di fresco.

nrezignár — aggrinzire, arricciare.

ntavaná — stizzito, arrabbiato.

nviar — avviare.

nzolár — allacciare.

O

oldiga — volatica (sulla pelle).

ombría — ombra.

onèro — ontano.

òra (*dar* -) — dar retta, dare ascolto (specialmente colla negazione).

orèlo — imbuto.

óro — orlo. *ó. vivo* — vivagno.

òsso — osso; nòcciolo.

P

pagióla — fòrfora.

pagiusco — filo di fieno; pagliucola.

pagnòca — pagnotta grossa.
pàito — tacchino.
pala — rupe.
palta, *paltán* — fango, mota.
paltegán — tòpo delle chiaviche.
pandòlo — bastone di pasta dolce; minchione.
pane — bútteri.
panéto — panino (che fa parte d'una piccia).
panişèlo — pezza (pei bambini, anche colorata).
pantalón — bietolone, pápero.
panzéta — pancetta; polpaccio.
paón — mallo.
parár — cacciare (anche del vento), spingere, mandare; (intrans.) prosperare, crescere bene.
parladín — parlatore.
parlaménto — discorso; parlata, dialetto.
pastolá — pastone pei polli; pastone (cibo mal fatto).
pastura — fieno, mangime.
pato — pianerottolo.
patuá — dialetto.
páusa (non *páuşa*) — riposo; sosta.
pavégio — farfalla.
peagno — palancola; ponticello di poche assi per passare su d'un corso d'acqua.
pèca — pedale.
pégola — pece.
pelandín — brucatore di gelsi.
pelár — pelare; levare i frutti da un albero.
pelişión — carnagione.
penarácolo — peluria (degli uccelli).
penarólo — cannello (della penna).
péndola, *péndolo* — bietta.
pepián (*a* -) — al pianterreno.
perúzola — cingallegra.
pésta — pedata, órma.
petár — urtare, sbattere; dare a caso, giungere a caso; battere, percotere (*p. a uno*); buttare.
petume, *betón* — calcistruzzo.
petuzo — pettirosso, pettiere.
pévre — pepe.
pèza — pezza; toppa; forma (di cacio).
pézo — abete, abeto (rosso).
pezón — fondigliòlo.
pianaro — piano, pianeggiante; (sost.) piano, piana.
pica, *picágia* — maglietta.
picár — appendere.
pico — piccone.
picólo — picciolo.
piéta — rimboccatura del lenzolo.
piéto — poppe delle bestie.
pigna — zángola.
pignata — pentola; (scherz.) gozzo.
pigòzo — picchio verde; minchione.

pilón (valsug. orient.) — pigione. V. *mostaór*.

pírola — píllola, píllora.

pírolo — cióndolo, pendente (agli orecchi).

piròn — forchetta.

pistèrno (Tezze: *pustèrno*, Roncegno: *revèrso*) — bacío.

pistór — fornaio.

pitòsto — piuttosto.

piva (a Roncegno *paiva*) — pipita (de' polli).

pòla — pollone.

pòleșe — pollice; arpione, cardine, ganghero.

polinèro — pollaio.

pòlsa = *páusa*.

pomèla — còccola, bacca; bagola.

pómo — mela.

pontèra — salita (d'una strada).

pontiróle — punteròlo.

pòpola — polpastrello.

pòpolo — bottone (di fiore).

portaóra — bandella.

potácio — guazzabuglio, imbratto.

pria — pietra a forma di scaglia.

prodèlo — trapelo, bilancino.

promura — premura.

puína — ricotta.

pulgéro — puledro, pulledro.

Q

quarantèna (v. num. 6) — quarantina.

quarantía — spazio di quaranta giorni; quarantena.

R

raca — tacca.

racár — raschiare (colla gola).

rácola — raganella (animaletto).

raișèlo — rete (dell'intestino).

ramandèlo (Roncegno) = *remondèlo*.

ramina — marmitta, calderotto (di rame, col manico).

rampón — mozzicone d'un ramo, zincone.

rampóni — rampi.

rangiár — accomodare, acconciare; arrangiare; rapire, rubare.

rántega — raschio, raucedine.

rășolo — magliolo.

raspa — raspa (de' falegnami); ingolla.

rebalza — bòdola, ribalta.

rebuto — rampollo.

recèra — orecchia della secchia.

redicolóșo — scherzoso, che fa o dice cose da ridere.

refízio — ristoro.

regiòlo — gracímolo (staccato da un grappolo); mazzetto (di salami ecc.); branchetto, branchettino.

registrár — registrare; regolare, racconciare.

regnár — allignare, prosperare, vivere.

remondèlo (valsug. orient.) — grimaldello.

rencurár — portar in spalla (bambini); aver cura, custodire; raccogliere; prendere da terra (anche *r. su*); metter da parte.

reșentár — risciacquare.

restèlo — rastrello; cancello.

restilgéra — rastrelliera, greppia.

revendígolo, *-a* — rivendúgliolo, -a.

rezevitór — esattore.

riva — erta; china.

ròca = *cròzo*.

rochéta o *canaróla* — bacchetta (di legno, per il ferro da calza).

róda — rigagnolo, rivo.

ròspo — bòtta (animale).

ròsta — corso diversivo d'acqua; rivo.

róta — sentiero nella neve.

rotura — èrnia.

rufa — roccia della pelle; (masch.) stentino (anche di bestia). Usato pure quale titolo ingiurioso.

ruga — brúcio (peloso).

rugnár — grugnire.

rugóni — cannelloni, cannoncioni.

rumár — mettere le mani in cose, che non si dovrebbe toccare; frugare.

rumátego (*saér da* -) — saper di stantío.

S

sachéta — borsa di pezza per i libri dei ragazzi che vanno a scuola.

sagrá — camposanto.

salado — salame; minchione.

salarín — saliera.

salaróla — cassetta del sale.

salata — lattuga.

salghèro — salcio.

saliṣo — acciottolato.

salvabèzi — salvadanaio.

sangiuto — singhiozzo (solo nel primo signif.).

sangiuzár — singhiozzare.

sanguéta — sanguisuga, mignatta.

sanguina — sangue, índole, costituzione fisica.

sántolo — padrino.

ṣbampolarse — prendere un po' di respiro, spassarsi, ricrearsi (s'usa anche riferendosi alle bestie).

ṣbavazár — sbadigliare.

ṣbèrla — schiaffo, ceffone.

ṣbóa — smotta, smottamento.

ṣboár — smottare.

ṣbòvo — piattola.

ṣbregár — lacerare, stracciare; sbranare.

ṣbrissár, *sbrissiár* — scivolare, sdrucciolare.

scafa — scaffale per gli oggetti di cucina; bazza, mento sporgente; sporgenza di roccia.

scagiár — piallare.

scagiaróla — trúciolo.

scagiarólo — pialla.

scagno — panchetto, sgabello.

scainár (*scaina*) — guaire.

scala a man — scala a pioli.

scalá — piano a rastrelliera (del carro).

scalvo — incavo; scavo (nei panni).

scampár — scappare, fuggire.

scantinár — risonare (anche di bicchieri, secchie e sim.).

scarpaza (valsug. orient.) — rospo. V. *zavatón*.

scarpolín — calzolaio.

scarsèla, *carsèla* — tasca.

scassegár (*scássega*) (tanto trans. quanto intrans.) — dondolare.

s'céṣa — scheggia; bestemmia.

schechedár — balbettare, tartagliare.

schèganio — scria.

schirato — scoiattolo.

schito — escremento de' polli.

schizár — schiacciare.

s'ciapo — branco; frotta; stormo; compagnia.

scoato — granatino.

scoazèra — cassetta (delle spazzature, col manico lungo, verticale).

scódega — cotenna.

scòlo — siero (del latte).

scondiróla — sotterfugio.

scóndre — nascondere.

scopèla, *scopeláa* — scappellotto; bacchiata, batosta.

scopetón (valsug. orient.) — aringa salata.

scorlón — balzo, scossone; spavento (causato improvvisamente).

scròzo = *cròzo*.

scurtaróla — scorciatoia.

ṣdramazo — materassa.

secèro — acquaio.

sécio — secchia.

sedime — terreno da fabbrica.

sènelo — sèdano.

sénsa — ascenzione (festa).

sensèro — sensale.

sentár, *s. dó* — mettere, porre a sedere.

sentarse, *s. dó* — sedere.

sepónta — puntello.

seraménto — difficoltà di respirare.

sfòlgio — foglio; giornale.

sfrazár — razzolare.

sfritegár — soffriggere.

sfrugnár — frugacchiare, frugolare, frugare; metter le mani dove altri non vorrebbe (cfr. *rumár*).

sfrugno — lavoro abborracciato; cosa malfatta.

ṣgarétoli (scherz.) — cianche.

ṣgargaratár — gargarizzare, gargarizzarsi.

ṣgédola — slittino ferrato per scivolare sul ghiaccio. È basso e poggia su due assicelle.

ṣghèrlo — zoppo, stroppio.

ṣgnapa — acquavite.

ṣgnaròco — moccio.

ṣgnèco — méncio, mollicio.

ṣgninfo — schizzinoso; piagnucolone.

ȿgozár — gocciolare.

ȿgozaróla — piattaia, rastrelliera.

ȿgozolár — cadere gocciole di pioggia.

ȿgrafár — sgraffiare; rubare, sgraffignare.

ȿgranfo — granchio, grampo.

ȿgrèbene — grillaia.

ȿgrinfa — grinfia, granfia.

ȿguargiár — sbandare, sbrancare, mettere in fuga (bestie).

ȿguatarár — sguazzare; sciabordare.

ȿguazár — annaffiare.

ȿguazo — scossa d'acqua, acquata.

siasóa — altalena.

siegár, *segár* — falciare; segare.

ȿlargár — allargare; spiegare, sciorinare; esagerare.

ȿlavina — valanga.

ȿlòzo — barlaccio (dell'ovo).

ȿmissiár — mescolare.

ȿmorzár — spengere.

ȿnare — narici.

sófego — afa.

solèro — pavimento; caniccio.

solèvo — soffice.

sólze (femm.) — solco.

sòno — sonno; tempia.

sopressár — stirare; bastonare (uno).

sórgo — granturco, formentone. *s. rósso* — saina, saggina.

sortime — acquitrino.

sparagnár — risparmiare.

spáreṣo — sparagio.

spazaóra — granata.

spegazár — scorbiare, scarabocchiare; cancellare, dar di frego.

speziaro — speziale.

spinèlo — zipolo.

spiolár — pigolare.

spiza — prurito.

stanfár — ristagnare, metter a rinvenire, far rinvenire; stufare (una botte).

stèla — pezzo di legno da bruciare; scheggia di pietra.

stéla alpina — stella alpina (*leontopodion alpinum*, ted. *Edelweiss*).

storniróle — capogiro, vertigini.

stralòcio — guercio.

strangossár — ganghire.

strapassín — paletta, chiavistellino.

strico — tirella.

stròpa — ritòrtola, ritorta.

stropágia — chiudenda.

stropár — turare.

strucár — premere; strizzare.

stua — stanza con stufa, stufa (stanza riscaldata).

subiár — zufolare.

T

tacá — attiguo.

tacaizo — attaccaticcio.

tacár — attaccare; cominciare.

tacón — toppa.

tagèro (Roncegno, Borgo:

tajaro; Grigno, Tezze: *tegèro*) — tiglio.

tagéro — tagliere.

talpa — ceppaia; persona di corto intelletto. *sórdo comè na t.* — sordo spaccato.

tamiṣo — staccio.

tassa — ramicelli, frasche di abeto.

tato — cretino (affetto da cretinismo).

taza — bicchiere.

técia — teglia.

tèda — fienile (edifizio a parte).

téga — fagiolo (i semi colla buccia); fagiolo, minchione, semplicione.

tegnizo — tenace; taccagno.

telaraína (plur. *teleraíne*) — ragnatelo.

tempedèla (Montagna: *tampièla*) — nottola, saliscendi; maniglia della porta; persona che annoia col chiedere di continuo qualcosa, o col ciarlare.

tempèsta — grandine, gragnola. *gran de t.* — granello, chicco di grandine.

temporivo — primaticcio.

tessár — rinculare.

téta — poppa, mammella.

této — capézzolo (delle bestie).

tiraca — bertella. Al plur. anche « cigne, straccali ».

tirón — strappata, stratta, strattone.

tòla (a Roncegno e, quale voce ricercata, altrove: *táola*) — tavola, asse; tavola specialmente per mangiare.

tombín — fogna.

tomía — sezione (d'un cadavere). *far t.*

tórno — maglia (nel lavorar la calza).

tòrza — torcetto.

torzón — scopa (erica) (che serve a far letto alle bestie).

tóṣo — giovane.

tóṣa — ragazza.

toṣato — bambino.

toṣéto — ragazzo.

tramissiéro — procaccia, procaccino.

tramontana — via láttea.

trar — gettare, buttare; (di bestie) cozzare.

tremparín — temperino.

trinchenár (*trínchena*) — trincare, tracannare.

tródo — viottola, viottolo, callaia.

tufín — tanfetto, tanfo.

U

úcia — ago.

uṣèlsórde (plur. *uṣèisórdi*) — pipistrello.

V

vanèdo — aiola dell'orto.

vaón — svano, passaggio in un muro di cinta ecc.

vendéma — vendemmia.

véra — anello nuziale.

vérda — cavolo verzotto.

vèrme — verme, lombrico; vermicciolo, baco, bacherozzo, brucio; tarlo; tortrice.

versór — aratro.

vèsta — gonnella.

vésta — foglia del granturco, cartoccio.

viégro — di terreno scoperto, ma sodo, incolto. *sito v.* — sodaglia.

vigna — vite.

vignale — vigna.

vís'cia — verga.

volér bén — voler bene, amare.

vòlto — cantina (presso i contadini).

Z (aspro)

(v. num. 29)

zacár — masticare, rodere.

zanco — sinistro, manco. *a zanca*, *a man z.* — a sinistra.

záncola — stampella, gruccia.

zarzèlo — sarchio.

zavata — ciabatta, pianella; chi non è bono da far niente.

zavatón (valsug. occid.) = *scarpaza*.

zata — zampa.

zéntena — balza (di monte).

zentopèzole — centopelle.

zéola (valsug. orient.) — cipolla; bulbo; cipolla (orologio da tasca).

zernégia — scriminatura, divisa.

zésta — paniere (al solito col coperchio); cesto (di una pianta).

zésto — canestro (rotondo).

ziéra — ciera.

zieréṣa, *ziréṣa* — ciliegia.

ziéṣa — cespuglio.

zieṣáa — siepe. *z. mòrta* = *stropágia*.

ziéṣla — falcino.

zigagnóla — carrucola.

zigár — cigolare; scricchiare, scricchiolare; ciuire (de' topi); gridare.

zignár — strizzar l'occhio.

zílega — passera.

zimpegár (*zímpega*) — tagliuzzare, cincischiare, cincistiare.

zíncola — scheggiola, pezzetto di legno, di carta, di cencio tagliuzzato; coiattolo.

zingèlo (valsug. orient.) — scilinguàgnolo.

zíola (valsug. occid.) = *zéola*.

zirèla — carrucola; pasticca; parte grassa del brodo, che si fa solida alla sua superfice.

zóco — toppo; ciocco; ceppo, razza; imbecille, stupido (titolo).

zòcolo — calzatura colle suola di legno con una striscia di cuoio sopra.

zópa — zòlla.

zopèla — pianella (al solito di pelle).

Nomi delle stagioni.

primavéra « primavera ».
istá « estate ».
tardiva, *autuno* « autunno ».
invèrno « inverno ».
istaèla de San Martín « estate di San Martino ».

Nomi dei mesi.

genaro « gennaio ».
febraro (Grigno: *febrèro*) « febbraio ».
marzo « marzo ».
aprile « aprile ».
mágio « maggio ».
dugno « giugno ».
lúgio « luglio ».
agósto « agosto ».
setémbre « settembre ».
otóbre « ottobre ».
novémbre « novembre ».
dizémbre, *dezémbre* « dicembre ».

Nomi dei giorni.

luni « lunedí ».
marti « martedí ».
mèrculi « mercoledí ».
dòbia « giovedí ».
véndri « venerdí ».
sabo « sabato ».
doménega, *domínica* « doménica ».

PAROLE DOTTE E POPOLARI ITALIANE

Una gran difficoltà, che incontrano le persone che non ànno una certa coltura, nel comprendere quanto leggono, sta nelle parole dotte, ossia specialmente nelle parole prese direttamente dal latino e dal greco e delle quali le persone colte fanno uso a tutt'andare, malgrado l'italiano possieda spesso delle voci corrispondenti di carattere popolare e quindi adatte a essere comprese da un numero molto piú grande di persone. Molte di tali parole furono assunte senza un bisogno reale e costituiscono anche una stonatura, specie nella prosa comune. Ciononostante si può dire che ne usiamo tutti, ma sarebbe bello che un po' alla volta ce ne liberassimo. Cosí otterremmo il modo di essere compresi da una gran cerchia di persone, la cui coltura non permette loro tanto spesso di afferrare il significato di certe parole dotte. Ricordo per esempio che una volta una maestra mi domandò che cosa significasse *docente*. Ebbene, quale parola è piú inutile di questa, visto che c'è *insegnante*, molto piú facile? E che bisogno c'è del verbo *esplodere* tanto usato? Dite *scoppiare* e sarete capiti da un capo all'altro d'Italia. E cosí di tant'altre voci. Quanti, per una parola difficile, non riescono a capire un brano intiero!

Certe voci dotte sono entrate anche nell'uso popolare, ma spesso se ne è cambiata la forma o il senso. Vedi a proposito quí indietro al num. 32.

A volte certe parole, massime se di origine scientifica, mancano della corrispondente popolare e allora non si può naturalmente fare a meno di usarle, ma quanto spesso si vedono preferiti degli oscuri termini scientifici a chiari termini popolari!

Quí sotto sono ricordate, come piccolo saggio, delle parole che possono, con miglior profitto, essere sostituite da altre, messe loro accanto, al solito piú conosciute e diffuse.

acúleo — pungiglione.
áfono — senza voce.
alleviare — alleggerire.
antídoto — contravveleno.
antitesi — opposizione, contradizione, contrasto.
antologia — libro di letture.
apòcope — troncamento (di parola).
apogèo — colmo, punto piú alto.
aucúpio — uccellagione.
blandizie — lusinghe, moine.
calligrafia — scrittura.
catturare — arrestare.
celibe — scapolo.
circonlocuzione, perífrasi — giro di parole.
constare di — esser composto di.
constatare — accertare.
cubito — gomito.
declinare il nome — dire il nome.
declinare l'offerta — rifiutare l'offerta.
declivio — china, pendio.
diáfano — trasparente.
divulgare — diffondere.
docente — insegnante.
ebdomadario — settimanale.
edera — ellera.
edizione — stampa; ristampa.
egemonia — supremazia.
erica — scopa (pianta).
esclusivo — unico.
esclusivamente — solamente.
esplicare — spiegare.
esplòdere — scoppiare.
esplòdere (trans.) — scaricare.
esplosione — scoppio.
eplosivo — da scoppio.
evacuare — sgombrare.
flòrido — fiorente.
flutto — cavallone, fiòtto.
fracido — fradicio.
frangente — impiccio.
idioma — lingua.
idrofobia — rabbia.
ipòtesi — supposizione.
lauro — alloro.
lenire — addolcire, mitigare, alleggerire.
letale — mortale.
madido — bagnato, umido.
maiuscolo — grande.
mèta — fine.
metamòrfosi — trasformazione.
minuscolo — piccolo.
muliebre — femminile.
nebuloso — nebbioso.
negligente — trascurato.
negligere — trascurare.
nube — nuvola.
nubile — ragazza.
núcleo — nocciolo; gruppo.
omogèneo — uniforme.

onomatopèico — imitativo.
orale — a voce.
pastinaca — pastricciano.
plúmbeo — di piombo.
potabile — bevibile.
progredire — andare avanti.
psiche, psicologia — anima; stato, condizioni d'animo, di spirito.
querimonie — lamenti.
reclusorio — luogo di pena.
sedia — seggiola.
simulare — fingere.
sinuosità — rientramento.
strofa — stanza.
subalterno — dipendente.
sucido — sudicio.
superfluo — soverchio.
tèma — argomento; compito; radice, radicale.
terapia — cura.
teste — testimonio.
tibia — stinco.
tipografia — stamperia.
tipografo — stampatore.
transitare — passare.
transito — passaggio.
vocabolo — parola.